

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Giustizia				
12	Il Fatto Quotidiano	05/02/2023	<i>Carceri: la vergogna di suicidi e botte (A.Padellaro)</i>	3
13	Il Fatto Quotidiano	05/02/2023	<i>Il caso Cospito non puo' delegittimare il 41 bis (G.Caselli)</i>	4
1+13	Il Tempo	05/02/2023	<i>Bisogna seccare l'acqua del nuovo terrorismo (R.Mazzoni)</i>	5
1+2/3	La Verita'	05/02/2023	<i>Bombe e morti degli anarchici. "Coccolati" dalla sinistra (G.Amadori)</i>	6
1+7	La Verita'	05/02/2023	<i>Si inventano la saldatura tra i violenti e i "no vax" (F.Borgonovo)</i>	11
10	Avvenire	05/02/2023	<i>La sentenza della Cassazione, e non il 41-bis, e' all'origine della protesta (A.Mira)</i>	14
5	Libero Quotidiano	05/02/2023	<i>Int. a R.Razzante: "L'asse estremisti-mafiosi e' un pericolo per lo Stato" (A.Rapisarda)</i>	15
3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/02/2023	<i>Int. a G.Caselli: Gian Carlo Caselli "E' una tempesta perfetta. Dibattito rischioso sul 41 bis" (G.Rossi)</i>	16
1+3	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/02/2023	<i>Abbassare i toni non la guardia (A.Pini)</i>	17
Rubrica Carceri / Detenuti				
5	Corriere della Sera	05/02/2023	<i>Anarchici in piazza, scontri a Roma e Opera Il ricovero in ospedale se' Cospito si aggrava (C.Giuzzi/I.Sacchettoni)</i>	18
5	Corriere della Sera	05/02/2023	<i>Int. a A.Ostellari: "Nessun accanimento La scelta dei 41 bis dopo un esame accurato" (M.Cremonesi)</i>	20
1+3	Il Fatto Quotidiano	05/02/2023	<i>Cortei anarchici a Roma e Milano, Festival blindato (V.Bisbiglia/D.Milosa)</i>	21
6	Il Giornale	05/02/2023	<i>Cospito verso il ricovero. Ma resta sempre al 41 bis (L.Fazzo)</i>	22
6/7	Il Giornale	05/02/2023	<i>Scontri, cariche e minacce: il pressing degli anarchici (F.De Remigis)</i>	23
3	Il Manifesto	05/02/2023	<i>A Opera contro il 41 bis senza troppe tensioni (R.Maggioni)</i>	25
3	Il Manifesto	05/02/2023	<i>In piazza per colpa di Alfredo, anarchici e non solo (M.Di Vito)</i>	26
3	Il Messaggero	05/02/2023	<i>Il terrorista: "Il mio sciopero? Il piu' falso della storia" Gli agenti: un opportunista (V.Di Corrado)</i>	28
1+2	Il Messaggero	05/02/2023	<i>Meloni: "Le istituzioni minacciate, tutti abbassino i toni (anche in Fdl)" (F.Malfetano)</i>	29
1+2/3	Il Tempo	05/02/2023	<i>Anarchici disinnescati (A.Buzzelli/F.Musacchio)</i>	31
4	La Repubblica	05/02/2023	<i>Int. a G.Flick: Flick "Il governo non puo' rivelare documenti inviati dal Dap al ministero" (L.Milella)</i>	35
5	La Repubblica	05/02/2023	<i>Bobby Sands, il martire del digiuno che piaceva alla destra (P.Berizzi)</i>	37
6	La Stampa	05/02/2023	<i>Cospito ipotesi ricovero. E lui scrive al minister "No a trattamenti forzati" (M.Serra)</i>	38
4	La Verita'	05/02/2023	<i>Sassaiola contro gli agenti a Opera (F.Amendolara)</i>	39
1+3	La Verita'	05/02/2023	<i>Il soccorso rosso, un vizio che non passa (M.Belpietro)</i>	40
46/48	L'Espresso	05/02/2023	<i>Passaggio a Nordio (S.Turco)</i>	42
10	Avvenire	05/02/2023	<i>Per Cospito e' battaglia legale anche sulle condizioni di salute (A.Picariello)</i>	45
11	Avvenire	05/02/2023	<i>In piazza proteste "contenute". Tre ragazzi fermati, due i feriti (M.Marcelli)</i>	47
11	Avvenire	05/02/2023	<i>Martelli: io avrei tolto le deleghe al sottosegretario</i>	48
1	Domani	05/02/2023	<i>Il "pericolo anarchico" esiste solo nell'allarmismo del governo (G.Tizian)</i>	49
2	Domani	05/02/2023	<i>Cospito diffida le autorita' dal nutrirlo</i>	51
5	Domani	05/02/2023	<i>La strategia di !Meloni schiaccia Nordio e allontana le riforme (G.Merlo)</i>	52
6	Libero Quotidiano	05/02/2023	<i>Il digiuno di Cospito e' tutto studiato (H.Borselli)</i>	54
6	Libero Quotidiano	05/02/2023	<i>In ospedale se rifiuta anche gli integratori</i>	56
1+2/3	L'Identita'	05/02/2023	<i>Piazza Italia (E.Ciaffoloni)</i>	57
4/5	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/02/2023	<i>Violenza antagonista "Al fianco di Alfredo contro il 41 bis" Scontri e sassaiole a Roma e Mi (G.Rossi)</i>	59

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Carceri / Detenuti			
5	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/02/2023	<i>La salute dell'anarchico Cospito sempre piu' grave I medici valutano il ricovero</i>	61
1+3	Secolo d'Italia	05/02/2023	<i>Anarchici sotto il carcere di Opera con le canzoni trap</i>	63

SENZARETE

ANTONIO PADELLARO



Carceri: la vergogna di suicidi e botte

“QUANTO ALLA SITUAZIONE carceraria sarebbe bello se tutti (anche gli intellettuali e gli artisti che sfornano appelli) si occupassero non solo di Cospito ma anche degli 84 suicidi del 2022, degli oltre mille tentativi di suicidio sventati e degli innumerevoli episodi di autolesionismo, dati che sono la cartina di tornasole della complessità del carcere”.

GIAN CARLO CASELLI SUL “CORRIERE DELLA SERA”

C'È UNA VICENDA che dovrebbe essere tenuta a mente da tutti coloro per i quali il caso Cospito non è il solito teatrino di Pulcinella dove esibirsi a favore di telecamere (la comica coppia di FdI) ma l'occasione per gettare uno sguardo, almeno, in quel buco nero che è il sistema carcerario in Italia. Parliamo del “Pestaggio di Stato”, avvenuto il 6 aprile del 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, che è il titolo del libro inchiesta di Nello Trocchia. Quel pomeriggio 283 agenti della polizia penitenziaria, muniti di caschi e manganelli e alcuni a volto coperto, irrompono nelle celle e infieriscono per ore sui detenuti. “La prova del fallimento della struttura sociale e istituzionale del nostro Paese, l'abdicazione del sistema Giustizia”, scrive nell'introduzione Ilaria Cucchi. Trascorrerà quasi un anno e mezzo prima che il depistaggio costruito dall'amministrazione penitenziaria nel tentativo di respingere le accuse sia vanificato. Sarà infatti l'autore del libro a pubblicare sul sito del giornale “Domani” le immagini dell'infame aggressione estratte dal sistema di videosorveglianza del carcere. Solo allora il ministro della Giustizia Cartabia denuncerà “l'offesa e l'oltraggio alla dignità della persona

dei detenuti” e anche “alla divisa della polizia penitenziaria”. La domanda è se, trascorsi altri venti mesi dal disvelamento di quella macchia indelebile, a quel “tradimento della Costituzione” si sia cominciato a porre un qualche rimedio. Per ora, dietro il polverone sollevato dallo sciopero della fame di Alfredo Cospito, non s'intravede altro che un furibondo scontro politico (più che umanitario) sull'applicazione del 41 bis (728 coloro che devono sottostarvi) e dell'ergastolo ostativo (1.259). Questioni importanti legate al giusto equilibrio tra sanzione, sicurezza e civiltà giuridica, ma che riguardano solo una minima parte degli oltre 57 mila detenuti nelle carceri italiane. Delle non-persone a giudicare dall'interesse quasi zero che la loro condizione suscita nel dibattito pubblico. Pensiamo agli 84 suicidi che hanno deciso il loro fine pena, con atto autonomo e definitivo. Ma che, tranne in rarissimi casi, non sono riusciti ad attirare l'attenzione sulla loro “vita di scarto” (Zygmunt Bauman) neppure togliendosela. Se non fosse per il capitolo che gli dedica Nello Trocchia, chi saprebbe, per esempio, qualcosa del detenuto Lamine Hakimi picchiato selvaggiamente a Santa Maria Capua Vetere e morto vomitando sangue? Per carità, nessun paragone con lo sciopero della fame dell'anarchico insurrezionalista di cui tutti parlano. Ma la sensazione che anche dietro le sbarre ci sia qualcuno che è più (o meno) uguale degli altri, questo sì.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano

00184 Roma, via di Sant'Erasmus n°2

lettere@ilfattoquotidiano.it



IL CASO COSPITO NON PUÒ DELEGITTIMARE IL 41 BIS

GIANCARLO CASELLI

Il caso Cospito sta esasperando le divisioni della politica, sta infiammando le piazze, staccando forme pericolose di violenza anche internazionale. I rischi sono tanti e diversi. In gioco c'è pure il 41 bis, che spesso certe polemiche associano inappellabilmente a parole pesanti come violenza, barbarie, vendetta, tortura, incostituzionalità.

Premesso che il "doppio binario", di cui il 41 bis è parte, si raccorda alla "specificità" della mafia rispetto a ogni altra forma di criminalità (Consulta *dixit*), specificità che può rendere ragionevole e quindi non incostituzionale un diverso trattamento; proviamo a ricordare come stanno le cose.

L'ossessione dei mafiosi contro il 41 bis (in accoppiata con la legge sui "pentiti") è una realtà storica consolidata. Essi infatti sanno bene che si tratta di un sicuro sempre pronto a colpire sotto la linea di galleggiamento la loro organizzazione. Lo sapeva Totò Riina, che si diceva pronto a "giocarsi i denti" (a fare di tutto) pur di sbarazzarsi del micidiale pericolo. Lo sanno i mafiosi ancora in libertà che testualmente affermano "i nostri incarcerati dobbiamo cercare in qualunque maniera di accontentarli, di portagli il più rispetto possibile" (e sì, caro Nordio, i mafiosi parlano e le intercettazioni servono...). Lo sanno e lo dicono i

mafiosi detenuti, per esempio i Ganci, i fratelli Graviano, Pippo Calò e altri di rango criminale elevato che, nel processo "Borsellino ter", comunicano di aver intrapreso uno sciopero della fame (di cui non si avranno ulteriori notizie) per protesta contro le condizioni disumane del regime carcerario cui sono sottoposti. Oppure Leoluca Bagarella: in videoconferenza dal carcere de L'Aquila legge una lunga lettera a nome di tutti i detenuti al 41 bis, "stanchi di essere umiliati, strumentalizzati, vessati". E l'ossessione continua anche oggi: i mafiosi detenuti a Sassari esortano Cospito a continuare la sua protesta "perché pezzo dopo pezzo si arriverà al risultato". E se non basta per ipotizzare una vera alleanza tra mafiosi e anarchici, si può ben sostenere che il caso Cospito è

diventato un piatto sporco nel quale molti hanno messo o possono mettere le mani per trarne vantaggio. I mafiosi in primissima linea.

E poi accusare il 41 bis di tortura etc. a mio avviso è insensato. È carcere duro nel senso di giustamente severo nei confronti dei mafiosi detenuti, i quali prima del 41 bis vivevano ad aragoste e champagne (chi ne dubita per favore si informi!). E non era una questione... gastronomica, ma ben altro. Era simbolo e sigillo dello strapotere dei mafiosi, che nel carcere facevano il brutto e il cattivo tempo a loro piacere; della sopraffazione dei mafiosi sullo Stato, incapace di impedire loro di comandare anche in carcere e nel contempo di continuare a esercitare il loro dominio criminale fuori, in attesa di

una perizia medico-legale compiacente o dell'immancabile (allora) assoluzione per insufficienza di prove. Così la mafia era sempre più forte dello Stato e la battaglia contro la mafia persa prima ancora di cominciare.

In ogni caso, che tortura è quella di un detenuto che scrive "solo per me spendo venti milioni al mese di avvocato, vestirmi, libretta e colloqui"? Si tratta di Giuseppe Graviano in una delle

lettere scambiate con Antonino Mangano, capo del mandamento di Brancaccio dopo la sua cattura. Si dirà, vabbè ma gli altri? Sempre Graviano nelle sue lettere chiede "perché ai carcerati gli è stato diminuito il mensile dopo il mio arresto?". E non c'è solo il "mensile". Ancora Graviano: "Ci sono venti carcerati che sono rovinati processualmente e non hanno mezzi economici per affrontare la situazione; l'impegno è di darci dai tre a quattro appartamenti ciascuno per avere un futuro economico sicuro sia loro che le loro famiglie". Millanterie? No di certo, perché Graviano aggiunge: "I costruttori debbono uscire questi appartamenti, se qualcuno *babbia* gliela debbo fare pagare, chi approfitta dei carcerati è un infame". Uno spaccato che fa a pugni con le dinvolte accuse di tortura. Generalizzarlo sarebbe sbagliato, ma ignorarlo lo è ancora di più.

Infine, guai se qualcuno dimenticasse la genesi del 41 bis, approvato dopo le stragi del 1992 e perciò praticamente scritto col sangue di Falcone, di Borsellino e di quanti hanno perso la vita con loro a Capaci e in via d'Amelio. Il nostro non sarebbe un Paese serio. E allora, che Cospito (è una sua scelta) faccia lo sciopero della fame; che gli sia assicurata un'adeguata assistenza sanitaria; che sia risolto l'intreccio di ricorsi e contro-ricorsi della sua vicenda carceraria. Ma che Cospito non si allarghi a fare l'influencer per l'abolizione del 41 bis in favore dei mafiosi. E nessun altro con lui.



• MAZZONI

*Bisogna seccare
l'acqua del nuovo
terrorismo*

AFFARE COSPITO

Bisogna seccare l'acqua del nuovo terrorismo

DI RICCARDO MAZZONI

Cospito non è un anarchico perseguitato, ma un terrorista che sta ricattando lo Stato con uno sciopero della fame a oltranza allo scopo dichiarato di cancellare il 41 bis non solo per sé, ma anche per i boss. Sono questi i termini reali di una sfida tanto frontale quanto pericolosa, perché sta facendo ripiombare l'Italia in un clima da anni di piombo, con le piazze che si riempiono di cortei non autorizzati, atenei okkupati, politici sotto scorta e telefonate ai quotidiani che preannunciano attentati. Altra premessa necessaria: chi attribuisce furbescamente la causa di questa spirale di violenza alla rivelazione dei colloqui di Cospito in carcere con i mafiosi finge di dimenticare i precedenti attentati alle nostre sedi diplomatiche, ossia che la galassia anarchica aveva già pianificato una mobilitazione a tutto campo per trasformare la battaglia del compagno recluso in una guerra allo Stato. I fatti di questi giorni stanno facendo riaffiorare il ruolo inquietante che certi collettivi studenteschi rivestono al servizio di frange violente contigue al terrorismo. Gli atenei sono sempre stati, dal Sessantotto in poi, luogo di reclutamento per gli estremismi di ogni colore, e questo riflesso ideologico riprende inesorabilmente corpo quando il centrodestra vince le elezioni.

«Il tempo delle testimonianze e delle parole è finito: pensiamo che sia il tempo di mettersi in gioco» recitava il comunicato letto venerdì alla facoltà di Lettere de La Sapienza, con il corollario inquietante della lista di proscrizione degli «assassini di Cospito», da Mattarella in giù. Minacce e proclami che ricordano la stagione più buia della Repubblica, una spirale che va fermata subito per seccare l'acqua dove potrebbero nuotare i pesci del nuovo terrorismo. L'allarme rosso è già suonato, e il richiamo alla responsabilità lanciato dalla premier andrebbe accolto da tutti gli schieramenti politici, ma soprattutto a sinistra, dove sta trovando invece spazio una solidarietà strisciante a Cospito la cui lotta - è bene ribadirlo - è un predeterminato atto contro la sicurezza dello Stato e non una battaglia di libertà.

La storia recente è colma di contestazioni violente partite da La Sapienza che hanno suscitato la benevola «comprensione» della sinistra. Senza tornare agli scontri di Valle Giulia, agli albori del '68, fra gli universitari e la polizia

che aveva sgomberato la facoltà di Architettura, basta ricordare quando, ai tempi dell'ultimo governo Berlusconi, gli Indignados partiti da La Sapienza misero a ferro e fuoco il centro di Roma e un gruppuscolo di incappucciati diede l'assalto al Senato. «Spiazzatelli!», titolò l'Unità rivolta ai contestatori della riforma Gelmini. Fu un invito esplicito ad eludere l'apparato predisposto dalle forze dell'ordine per difendere quelli che venivano definiti in modo dispregiativo i «palazzi del potere», e il giorno dopo la Repubblica titolò: «I ragazzi entrano al Senato». In quelle ore convulse, mentre il ministro dell'Interno Maroni parlò di «nuove forme di terrorismo, un terrorismo urbano», i senatori del Pd pensarono bene di incontrare una delegazione di Indignados, offrendogli così una sponda politica. Un altro episodio emblematico vide protagonista il segretario Dem Bersani, salito sui tetti di Architettura al fianco dei ricercatori che protestavano contro la riforma universitaria, e poi comparso nell'aula della Camera indossando un eskimo nel giorno in cui fuori scoppiarono incidenti provocati dalle avanguardie studentesche. Tutte evidenze di un'opposizione tutt'altro che responsabile, insomma.

La Sapienza, indiscussa eccellenza fra gli atenei italiani, è stata spesso teatro di contestazioni passate alla storia, a partire da quella contro il segretario riformista della Cgil Lama nel '77. Trent'anni dopo toccò a Bertinotti, leader di Rifondazione e presidente della Camera, che pure aveva investito tutto sull'apertura ai Movimenti. Ma la pagina simbolicamente più nera resta quella scritta quando fu impedito a Papa Ratzinger di intervenire all'apertura dell'anno accademico 2007-2008, dove su invito del rettore avrebbe dovuto tenere la lezione inaugurale: l'invito scatenò una durissima polemica, alimentata dai Collettivi studenteschi e da 67 docenti di Fisica che contestavano le posizioni del Pontefice sul rapporto tra scienza e religione. Una lunga scia di intolleranza sfociata ora nella mobilitazione per Cospito e preceduta sinistramente, nell'ottobre scorso, dalla guerriglia contro un convegno di Fratelli d'Italia all'insegna del motto «Fuori i fascisti da La Sapienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALBUM DI FAMIGLIA DEGLI INSURREZIONALISTI

BOMBE E MORTI DEGLI ANARCHICI «COCCOLATI» DALLA SINISTRA

Nomi, condanne, sigle, vittime: chi sono, cosa pensano e cos'hanno fatto in 40 anni i gruppi estremisti di cui fa parte Cospito. Che esaltava i kamikaze e dopo aver gambizzato un dirigente disse: «Ho goduto»
Cortei anti 41-bis: ordigni, cariche e danni a Roma, pietre sugli agenti a Opera

di **GIACOMO AMADORI**

■ Una striscia di sangue e violenza lunga 40 anni unisce le azioni degli anarco-insurrezionalisti di questo Paese, a partire dagli anni di piombo. Una storia di cui è diventato fiero erede il cinquantacinquenne pescare Alfredo Cospito. Tra il 1977 e il 1979 in Toscana seminarono il terrore i militanti di Azione rivoluzionaria, causando alcuni ferimenti e tentando sequestri. Come gli anarco-insurrezionalisti di oggi erano abbastanza vicini ai gruppi marxisti-leninisti e, infatti, quando si sciolsero

alcuni confluirono in Prima linea. Un loro ex rappresentante, il calabrese Pasquale Valitutti, nonostante l'invalidità e i suoi 75 anni suonati, nei giorni scorsi ha minacciato: «Pagherete con le vostre vite, la vita di Alfredo [...] voi vi mettete nel mirino delle armi libertarie, prima o poi capiterà l'occasione e ve la faranno pagare» ha dichiarato il black bloc in carrozzina. Le indagini condotte all'epoca su Azione rivoluzionaria si focalizzarono fin dal primo momento sulla frangia più oltranzista del movimento anarchico, (...)

segue alle pagine 2 e 3



► UTILI IDIOTI DELL'EVERSIONE

Quarant'anni di morti e attentati Con Cospito il sangue diventa show

Da Azione rivoluzionaria all'ecoterrorista Camenisch alla banda di via Colombo: ecco il pantheon di killer che ispira l'azione dell'anarchico al 41 bis. Criticato anche da altri estremisti per la sua ricerca di visibilità

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) quella insurrezionalista che, in parte, si ispirava agli scritti di **Alfredo Maria Bonanno**, bilaureato ex sportellista del Banco di Sicilia. Nel 1977 quest'ultimo scrisse uno dei primi tomi che teorizzava l'insurrezione a colpi di pistola, *Gioia armata*. Da lì ha iniziato una carriera a cavallo tra dottrina e rapine. L'ultima, nel 2009, a 70 anni compiuti, in Grecia. Negli anni ha propalato idee come questa: «Non c'è un luogo della teoria e uno della pratica [...] Se la mattina voglio guardarmi allo specchio, seppure quello di una cella di isolamento, devo entrare in una gioielleria con la pistola». Nelle loro prime indagini i carabinieri lo inserirono tra gli appartenenti di Azione rivoluzionaria, salvo non trovare prove di quanto affermato da un collaboratore, anche perché per lui non dovevano esistere strutture verticistiche, ma solo «gruppi di affinità», «nuclei di base».

Guru sempreverde di una parrocchia ideologicamente non distante (quello dell'insurrezionalismo ambientalista) è lo svizzero **Marco Camenisch**, classe 1952, il più noto degli eco-terroristi. Nel 1981 venne condannato a 10 anni per un attentato dinamitardo al traliccio di una centrale elettrica. Restò in carcere pochi mesi: con altri cinque detenuti evase dal penitenziario di Regensdorf (Zurigo) e durante quella fuga un agente fu ucciso e un altro gravemente ferito. **Camenisch** fu accusato anche dell'assassinio di una guardia di confine e venne arrestato il 5 novembre 1991 vicino a Massa Carrara, dopo una colluttazio-

ne in cui ferì a un braccio un carabiniere. Il 2 aprile 1993 si prese altri 12 anni di carcere per tentato omicidio e per tre attentati a tralicci dell'Enel in Toscana. È stato estradato in Svizzera nell'aprile 2002, dove nel 2017 è uscito anticipatamente dalla prigione.

Tra le pagine più sanguinose di questa storia c'è anche quella della fantomatica «Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionale» che avrebbe agito tra il 1985 e il 1996 e contro cui il pm **Antonio Marini** istrui un processo monstre in cui chiese le prime condanne per partecipazione ad associazione sovversiva, ma la sua innovativa ipotesi si scontrò contro il muro dei giudici. Alla sbarra con quell'accusa finirono anche **Cospito** e l'ex compagna **Anna Beniamino**, successivamente assolti. Insomma già nei primi anni '90 l'anarchico più famoso del momento frequentava giri pericolosi.

Le indagini partono dalla scoperta di un covo in via Cristoforo Colombo a Roma.

La cantina risulta, sin dal 4 ottobre 1989, nella disponibilità di **Giovanni Barcia**, una delle figure chiave dell'anarco-insurrezionalismo internazionale. All'interno viene trovato un vero e proprio arsenale e copioso materiale riconducibile alle teorie di **Bonanno**. All'epoca il gruppo è composto da una strana miscela di banditi sardi, pregiudicati comuni e anarco-insurrezionalisti. Uno dei leader è **Luigi De Blasi**, il quale, insieme con alcuni sardi, compreso **Giovanni Mele**, morto ammazzato in Sardegna nel 1990, partecipa al sequestro di **Mirella Silocchi** (28 luglio 1989), la moglie di un industriale del Parmense che

successivamente viene uccisa. Anche **De Blasi** fa una brutta fine: un mese dopo il sequestro, salta in aria a bordo di un'auto imbottita di esplosivo, che sarebbe dovuta esplodere nel vicino commissariato romano del Prenestino.

La banda è coinvolta anche nel rapimento di **Marzio Perri**, in atti di sabotaggio e in rapine. Nel corso di un assalto alla gioielleria Ciletti di Pescara, il 21 dicembre del 1990, viene ucciso **Antonio Lo Feudo**. I reati di associazione con finalità di terrorismo e di banda armata non vengono contestati a **Bonanno**, che in aula si difende e viene condannato «solo» per propaganda e apologia sovversiva, ma al cosiddetto gruppo anarchico romano: il sardo **Francesco Porcu**, viene condannato all'ergastolo, **Gregorian Garagin**, un architetto armeno nato a Bengasi (Libia) e l'hostess statunitense **Rose Ann Scrocco** (arrestata nel 2006 dopo anni di latitanza), già compagna di **De Blasi**, prendono 30 anni, anche per concorso in sequestro con morte dell'ostaggio, in omicidio e strage. Agli atti finiscono le pubblicazioni del gruppo: *Anarchismo*, *Provocazione*, *Gas*, *Canenero* e il *Manuale dell'anarchico esplosivista*.

Dopo la fine della banda, gli indagati **Cospito** e **Beniamino** iniziano a dare alle stampe *Pagine in rivolta* (dal 1997 al 2002), *Kno3* (unico numero del 2008), che prende il nome dal salnitro, utilizzato per la polvere da sparo, e *Croce nera anarchica*, dal 2014 al 2016. Sono loro a prendere il testimone dell'insurrezionalismo armato predicato da **Bonanno** e messo in pratica in primis da Azione rivoluzionaria. È proprio questa sigla a ispirare il

nuovo corso. Durante il processo all'Orai Garagin e un altro imputato diffondono un proclama con cui propugnano, con riferimento all'esperienza lottarmatista degli anni '70, «la ricostruzione di un'organizzazione anarchica combattente». **Cospito**, la **Beniamino** e altri, in un documento del 1997, rispondono a quella chiamata alle armi e, pur rivendicando che ogni azione, dal sabotaggio alla rapina, «è una scelta personale di attacco al dominio», ribadiscono di non essere contrari «a qualsiasi forma organizzativa». Intanto, un altro vecchio imputato del processo all'Orai, il palermitano **Barcia** (condannato in Italia nel 2005 con rito abbreviato a 20 anni di reclusione per associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e rapina), nel 1998, insieme con i compagni **Claudio Lavazza** e **Michele Pontolillo** fredda due poliziotte a Cordoba durante una rapina di autofinanziamento. Un'ulteriore prova per i magistrati italiani della pericolosità degli anarchici.

I tre assassini finiscono in regime di carcere duro, il Fies spagnolo. Nel 1999 compare sulla scena la sigla anarchica Solidarietà internazionale che colpisce a Milano l'ufficio greco del Turismo e una caserma dei carabinieri. Nel 2000 ordigni incendiari e dinamite vengono ritrovati nella chiesa di Sant'Ambrogio e sul Duomo. Tra gli obiettivi della lotta c'è proprio il Fies. Nel 2001 in vista del G8 di Genova le azioni aumentano e colpiscono in diverse parti d'Italia, ferendo anche un carabiniere. Le rivendicazioni sono della Cooperativa fuoco e affini (occasionalmente spettacolare),

per gli inquirenti riconducibile anche a **Cospito**. Nel 2002 fa il suo esordio la Brigata 20 luglio, fondata in memoria di **Carlo Giuliani** e il livello dell'attacco sembra alzarsi: un motorino bomba viene piazzato davanti al ministero dell'Interno a Roma e qualche mese più tardi due bombe esplodono nei pressi della Questura di Genova. Nel 2002 e nel 2003 un quarto gruppo, le Cellule contro il Capitale, il carcere, i suoi carcerieri e le sue celle, e Solidarietà internazionale colpiscono giornali, tv e istituzioni spagnole, sempre nell'ambito della lotta contro il regime del Fies. Una delle rivendicazioni viene trovata nella cella di **Barcia**. Il filo rosso che unisce anarchici violenti dentro e fuori dal carcere trova una conferma ufficiale.

Nel 2003 fa la sua comparsa la Federazione anarchica informale che sembra l'erede dell'esperienza di Azione rivoluzionaria e che coagula intorno a sé le quattro nuove cellule anarco-insurrezionaliste. Secondo gli inquirenti protagonista di questa stagione è **Cospito**. La Fai con la sua sigla si fa beffe dell'acronimo della Federazione anarchica italiana che raccoglie i seguaci del pensiero di **Mikhail Bakunin**. Ma la critica è anche al cosiddetto insurrezionalismo sociale, rappresentato da **Massimo Passamani**, antico allievo di **Bonanno**. Un'area, a giudizio di **Cospito**, malata di assemblarismo, uno «strumento» da superare. Per colui che è considerato tra i fondatori della Fai «parlano solo le azioni, solo gli anarchici e le anarchiche che rischiano la vita colpendo duramente, la comunicazione avviene attraverso le rivendicazioni».

Nel 2007 otto presunti delegati dei gruppi fondatori si riuniscono e mettono nero su bianco la nuova strategia. Nel verbale i presenti si celano dietro i nomi di alcuni personaggi Disney. «Quo», espressione della «genovese» Brigata 20 luglio, lancia la sfida: «Io parlo per il nostro gruppo: abbiamo deciso di procurarci le pistole e iniziare ad usarle». Secondo i giudici e le Digos che per anni hanno indagato su di loro **Cospito**, l'amico **Nicola Gai** e la compagna **Beniamino** avrebbero piazzato, nel giugno del 2006, due ordigni davanti alla caserma degli allievi carabi-

nieri di Fossano e, nel 2007, tre bombe nei cassonetti del quartiere residenziale della Crocetta di Torino, attentati firmati dalla sigla Rivolta anonima e tremenda. In entrambe le occasioni venne scelta la stessa tecnica utilizzata in Spagna dai terroristi dell'Eta e dagli insurrezionalisti nostrani davanti alla Questura di Genova nel 2002 e al commissariato di Sturla nel 2004: più ordigni programmati per esplodere in orari diversi, così da colpire le forze dell'ordine eventualmente accorse. Per gli investigatori tali atti puntavano a uccidere o almeno non escludere questa eventualità.

Il 31 marzo 2011 il gruppo Sorelle in armi, Nucleo Maurizio Morales (cileño morto nel 2009 durante il trasporto di una bomba) invia un plico esplosivo alla sede della Brigata paracadutisti Folgore di Livorno. Lo apre il tenente colonnello **Alessandro Albamonte** che, per quello scoppio, perde l'occhio sinistro e quattro dita. Ma quel sangue non sazia **Cospito** che si dice colpito dall'esplosione della centrale nucleare di Fukushima, avvenuta qualche giorno prima, il 16 marzo. Per questo inizia a rimuginare «odio profondo» e decide di «azzoppare» uno di quelli che definisce gli «stregoni dell'atomo». E così il 7 maggio 2012, insieme con Gai, colpisce personalmente alle gambe il manager dell'Ansaldo nucleare **Roberto Adinolfi**. Quel giorno scende dal motorino, si avvicina al bersaglio e dopo avergli sparato due volte alle gambe resta fermo a guardarlo. Un errore imperdonabile, che consente alla vittima di vedere bene il motorino e dare impulso alle indagini.

Nella rivendicazione, lunga quattro pagine, i feritori ci fanno sapere: «Pur non amando la retorica violentista con una certa gradevolezza abbiamo armato le nostre mani, con piacere abbiamo riempito il caricatore». L'azione è rivendicata da un nucleo intitolato all'anarchica greca **Olga Ikonomidou**, detenuta appartenente alla Cospirazione delle cellule di fuoco. Un vezzo pericoloso quello delle firme, che ha alimentato l'inchiesta torinese Scripta manent, costruita proprio sulle rivendicazioni degli anarchici. Tanto che **Cospito**, nel 2021, ha dovuto ammettere che «le azioni rivendi-

cate hanno un svantaggio nei confronti di quelle non rivendicate: comportano un rischio maggiore dal punto di vista repressivo». La scelta di **Cospito** assomiglia più al modello delle avanguardie armate marxisten-leniniste che a quello agognato da **Bonanno** dell'insurrezione diffusa e anonima.

Per questo un sito legato all'ideologo catanese, nel 2012, anonimamente, bocchia l'invio del comunicato: «La rivendicazione è arrivata ai media ed è stata subito presa in considerazione. Niente selva oscura, ma luci al neon accese per illuminare la propria figura. Essendo esclusiva proprietà di qualcuno, non potrà quindi appartenere a tutti».

Dopo essere stato pizzicato dai poliziotti ed essere stato arrestato nel 2016, **Cospito** ha continuato a offrire dettagli sulla gambizzazione di **Adinolfi**: «In una splendida mattina di maggio ho agito e in quelle poche ore ho goduto a pieno della vita. [...] Non c'è bisogno di una struttura militare, di un'associazione sovversiva o di una banda armata per colpire; chiunque, armato di una salda volontà, può pensare l'impensabile e agire di conseguenza. [...] La pistola la comprai al mercato nero, trecento euro. Non servono infrastrutture clandestine o grandi capitali per armarsi». Una specie di memorandum per il killer fai-da-te. Da allora le parole di **Cospito** si diffondono attraverso interviste non autorizzate e comunicati. Difende la pratica del terrorismo, che gli anarchici «hanno sempre utilizzato», spiega che «la rivoluzione la può fare solo chi ha il diavolo in corpo», sostiene l'«azione diretta e distruttiva», inneggia allo scontro «armi in pugno con il sistema», alle «azioni che mettono in pericolo la vita degli uomini e delle donne del potere» e critica i compagni che rifiutano le «nuove forme di lotta», fatte di «attentati dinamitardi, incendi, pacchi bomba, gambizzazioni, espropri». E ancora spiega che gli anarchici nichilisti come lui privilegiano «le azioni di violenza a impatto forte», hanno come obiettivo «il semplice spargere il terrore tra le fila degli sfruttatori», infine si lamenta che, rispetto alla retorica rivoluzionaria di molti, solo «pochissimi si spingono oltre colpendo uo-

mini e donne delle gerarchie del dominio», mentre ricorda che il ruolo dell'anarchico oggi è quello di «colpire, colpire e ancora colpire».

Nell'ottobre del 2018 un diciassettenne insurrezionalista russo, **Mikhail Zhlobitsky**, si fa saltare per aria in una sede dell'Fsb (ex Kgb) di Arkhangelsk, città del circolo polare artico, ferendo tre agenti. Dal carcere **Cospito** mostra di apprezzare, parlando di «direzione giusta» e «gesto vendicatore». Nel settembre 2020 la Fai rivendica in nome del kamikaze russo due plichi esplosivi, uno dei quali indirizzato alla polizia penitenziaria del carcere di Modena, dove in pieno lockdown ci fu una sanguinosa rivolta con morti tra i detenuti.

Alla fine per questa bulimia da riflettori e per il suo ruolo di cattivo maestro **Cospito** a maggio si è beccato il 41bis, il carcere duro che vieta ogni tipo di comunicazione con l'esterno. A luglio, la Cassazione ha riqualificato il reato per l'attentato alla scuola allievi di Fossano, chiedendo di contestare devastazione, saccheggio e strage ai danni dello Stato. La Procura generale di Torino ha chiesto la condanna all'ergastolo e dodici mesi di isolamento diurno, le difese hanno eccepito la costituzionalità della pena e i giudici hanno rinviato la decisione alla Corte costituzionale. Intanto catene umane, appelli e visite dei parlamentari fanno pressione su chi deve decidere sulla sorte del più aggressivo degli anarco-insurrezionalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MAPPA DEL TERRORE

Data	Città
21/12/2003	Bologna
29/3/2004	Genova
1/4/2004	Roma
30/10/2004	Milano
8/11/2004	Milano
8/11/2004	Milano
10/12/2004	Roma
11/12/2004	Roma
1/3/2005	Genova
1/3/2005	Genova
1/3/2005	Milano
7/3/2005	Ostia
24/5/2005	Modena
26/5/2005	Torino via Saluzzo
26/5/2005	Lecce
24/10/2005	Bologna
24/10/2005	Parma
2/6/2008	Fossano
4/7/2006	Torino
6/7/2006	Torino
7/7/2008	Torino
5/3/2007	Torino
9/3/2007	Spoletto
26/6/2007	Torino
15/12/2009	Gradisca D'Isonzo
16/12/2009	Milano
27/3/2010	Milano via Bellerio
19/4/2010	Roma
23/12/2010	Roma
23/12/2010	Roma
23/12/2010	Roma
31/3/2011	Livorno
7/12/2011	Roma
9/3/2012	Roma
15/3/2012	Frascati
7/5/2012	Genova
9/4/2013	Torino
9/4/2013	Brescia
7/12/2017	Roma
24/12/2018	Genova
22/9/2020	Brescia - Modena
27/6/2022	Roma

Attentato	Tipo
Presidente della Commissione europea Romano Prodi	ordigno esplosivo
Commissariato Sturla	ordigno esplosivo
Dap	plichi esplosivi
Manpower	ordigno esplosivo
Carcere San Vittore	ordigno esplosivo
Adecco	ordigno esplosivo
Sindacato Sappe	plico esplosivo
Associazione nazionale Carabinieri	plico esplosivo
Stazione Carabinieri Voltri	ordigno esplosivo
Stazione Carabinieri Prà	ordigno esplosivo
Caserma Carabinieri Montebello	ordigno esplosivo
Tribunale	ordigno esplosivo
Direttore Cpt	plico esplosivo
Polizia Municipale	plico esplosivo
Questura	plico esplosivo
Sindaco Sergio Cofferati	plico esplosivo
Palazzo Ducale Carabinieri Ris	ordigno esplosivo
Scuola allievi Carabinieri	ordigni esplosivi
Direttore Torino Cronaca	plico incendiario
Coema Edilità	plico esplosivo
Sindaco Sergio Chiamparino	plico esplosivo
Cassonetti Crocetta	ordigni esplosivi
Costruzioni Zaffini	plico esplosivo
Coema edilità e sindaco Chiamparino	missiva esplosiva
Cie	plico esplosivo
Università Bocconi	ordigno esplosivo
Lega Nord	plico esplosivo
Stazione Carabinieri Gianicolense	plico esplosivo
Ambasciate Cile	plico esplosivo
Ambasciata Svizzera	plico esplosivo
Ambasciata Grecia	plico esplosivo
Comando Folgore (Il Tenente colonnello Alessandro Albamonte, 41 anni perderà l'occhio sinistro e quattro dita di una mano)	plico esplosivo
Sede Equitalia	plico esplosivo
Agenzia Monte dei paschi di Siena via dei Prati fiscali 211	ordigno esplosivo
Agenzia Enel- sportelli bancomat delle agenzie Bnl e Unicredit	azione incendiaria
Ansaldo Nucleare (vittima Roberto Adinolfi)	gambizzazione
La Stampa	plico esplosivo
Agenzia Europol	plico esplosivo
Stazione Carabinieri San Giovanni	ordigno esplosivo
Istituto Italiano di tecnologia	ordigno incendiario
Presidente dall'associazione degli imprenditori bresciani	plico esplosiva
Giuseppe Pasini - Sindacato autonomo della polizia penitenziaria (non individuato)	
Alessandro Profumo - Leonardo Spa	plico esplosivo



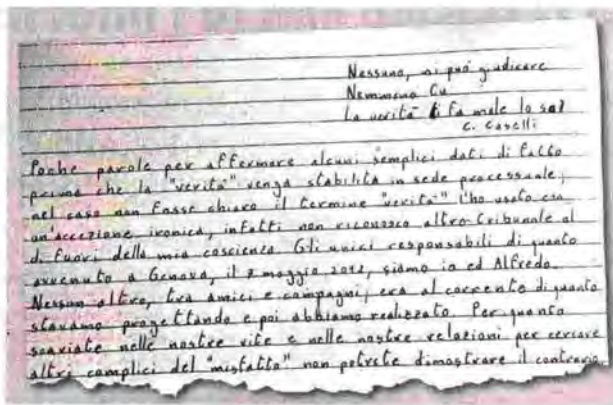


PERICOLOSI Da sinistra: Nicola Gai, fermato il 14 settembre 2012; Marco Camenisch in un'immagine scattata il 7 novembre 1991 a Roma; e Rose Ann Scrocco subito dopo l'arresto ad Amsterdam avvenuto il 16 gennaio 2006 [Ansa]



RIVENDICAZIONI

A sinistra la copertina di *La nuova guerriglia urbana anarchica*, un opuscolo spedito nel 2013 nel carcere di Ferrara ad Alfredo Cospito. A destra, stralci di una missiva scritta dal leader anarchico nel processo per il ferimento del manager Ansaldo, Adinolfi. Si legge: «Non riconosco altro tribunale al di fuori della mia coscienza» [Ansa]



SU «REPUBBLICA»

Si inventano la saldatura tra i violenti e i «no vax»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ È sempre suggestivo notare come si verificano piccoli cambiamenti nel racconto quando c'è bisogno di creare un nuovo nemico. Leggere modifiche, dettagli, ma fondamentali per cambiare l'orientamento della luce e proiettare una ombra scura sul cattivo del giorno. Il modo in cui sono stati tratti gli anarchici, negli ultimi anni, è abbastanza emblematico. Per un verso, le violenze antagoniste sono sempre state sottovalutate, nascoste o peggio appoggiate dai media liberal-progressisti (e in parte da fette della politica). Quando costoro picchiavano, ferivano o minacciavano qualcuno appartenente all'area «di destra», i fattacci passavano sostanzialmente (...)

segue a pagina 7



► UTILI IDIOTI DELL'EVERSIONE

L'anarchico indigna purché sia saldato con «fasci» e no vax

L'estrema sinistra è stata snobbata o coccolata, malgrado anni di violenze. Ora che alza la testa, la si accosta ai soliti reprobri

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) sotto silenzio. Al massimo si leggevano piccole reprimende in stile «sono compagni che sbagliano».

Il vero allarme da rilanciare, si sa, era quello riguardante l'onda nera, i pericolosi fascisti pronti a marciare sull'Italia come accaduto nel 1922. I servizi nei talk show erano tutti dedicati a loro, alcuni coraggiosi invitati si indignavano persino quando scoprivano i perfidi fasci nell'atto di consegnare pacchi alimentari ai bisognosi (non è una iperbole, è accaduto davvero).

Il pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica rappresentato dagli antagonisti veniva ripreso soltanto raramente, di fronte ad azioni eclatanti che proprio non si potevano tacere. Di solito ci si limitava a parlare genericamente di «anarcosurrezionalisti», termine ombrello che dice poco e mette molto al riparo le varie nebulose gravitanti attorno ad alcuni centri sociali. Insomma,

quando serve l'anarchico bombarolo torna pur sempre buono, ma come figura misteriosa, complottista solitario e oscuro, di cui mai si indicano le aderenze e le frequentazioni.

Di inchieste giornalistiche su presunte lobby nere sono state fatte a iosa, tanto per fare un esempio, ma raramente si è sentito parlare (almeno recentemente) degli antagonisti torinesi di Askatasuna, che sono sotto processo proprio in questi giorni accusati di associazione a delinquere per le lotte in Val Susa che sono costate allo Stato un corposo dispendio di mezzi e uomini.

Come ha riportato il *Corriere di Torino*, «il picco ci sarebbe stato nel 2021, con l'impiego in totale di oltre 260.000 uomini, tra polizia, carabinieri e guardia di finanza. Con una media alle soglie dell'incredibile: oltre 700 unità al giorno. Il dato emerge da dei documenti raccolti dall'avvocatura dello Stato, che rappresenta il ministero dell'Interno, costituito parte civile nel processo contro Askatasuna».

Pochi giorni fa, alla fine di gennaio, i militanti no Tav di Askatasuna hanno letto nell'aula di tribunale una dichiarazione di solidarietà ad **Alfredo Cospito**, e nemmeno in quel caso la notizia è stata ripresa con particolare scapopore.

In compenso, mesi fa il Comune di Torino ha appoggiato e sponsorizzato con entusiasmo il festival Alta felicità, organizzato proprio dalla galassia no Tav locale. Curioso, visto che per ogni evento, per quanto pacifico,

organizzato dalla cosiddetta estrema destra ogni volta si odono lamenti e proteste da politici di diverso colore.

Senza timore di andare troppo lontano dal vero, dunque, possiamo affermare che negli ultimi anni ai simpatici rivoluzionari sia stato riservato tutto sommato un trattamento mediatico molto morbido, anche perché non conveniva granché utilizzarli come strumento per attaccare questo o quel politico di sinistra ventilando l'esistenza di «lobby rosse».

Ma ecco qui l'aspetto interessante. Talvolta, gli anarcosurrezionalisti si sono rivelati utili spauracchi. Soprattutto quando si è potuto sfruttare il sulfureo alone per screditare altre e più nobili cause.

Nel 2021, ad esempio, si disse che costoro si erano uniti ai fascisti all'interno del movimento no vax per manifestazioni organizzate soprattutto a Milano. In quel caso, gli anarchici potevano essere presentati minacciosamente in modo da far passare tutti i contestatori della tirannia sanitaria quali pericolosi sovversivi. Ora qualcuno prova a ripetere il giochino.

Ieri *Repubblica* ha pubblicato un rovente articolo per accusare il governo di centrodestra di aver ignorato gli «allarmi» sulla «galassia pro Cospito». Capito? È stata la destra di governo a mostrar-

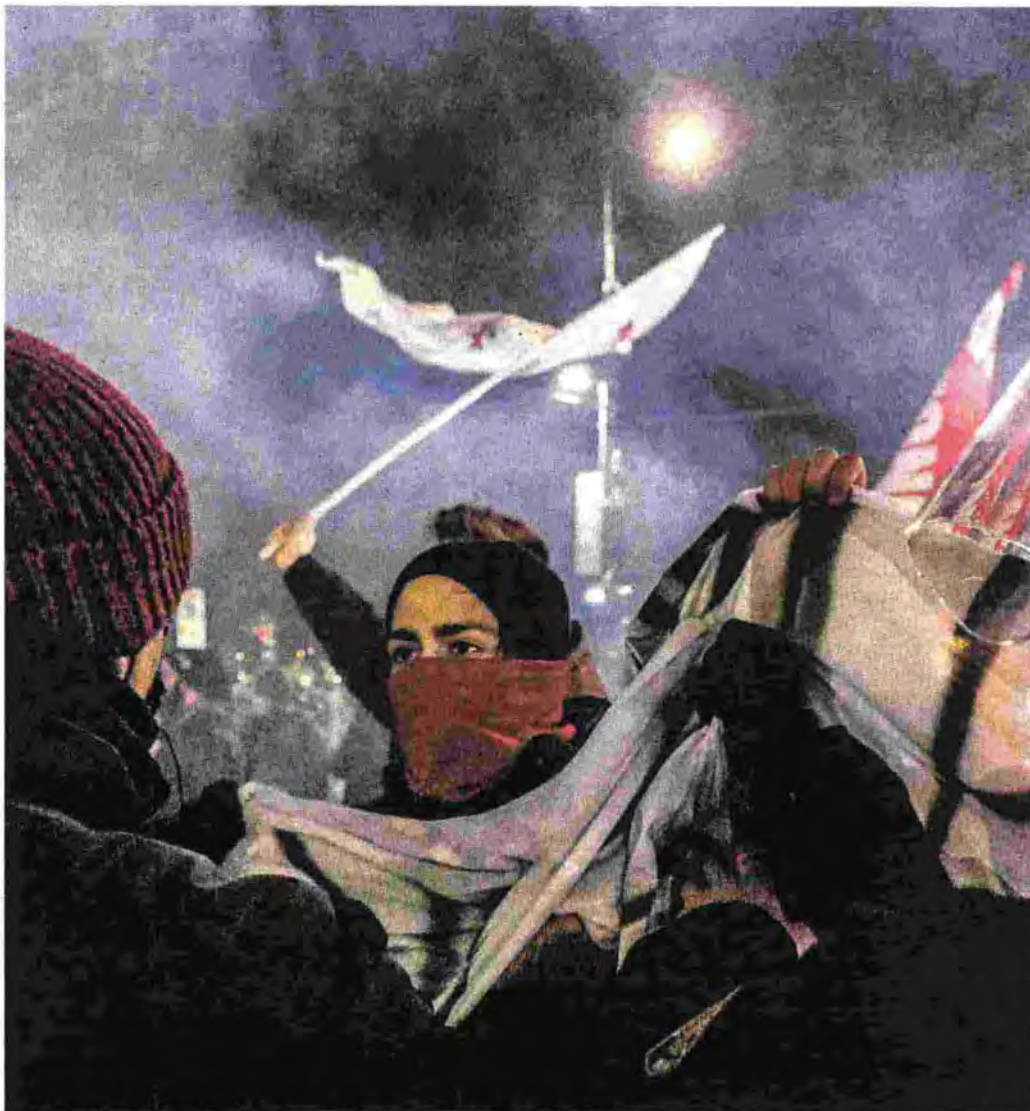
si troppo tenera verso gli antagonisti, mica tutti coloro che fino all'altro giorno li hanno dipinti come ragazzotti un po' esagitati.

Non è tutto. Secondo *Repubblica*, pare che alle manifestazioni pro **Cospito** «parteciperanno anche i movimenti di estrema destra che hanno cavalcato le proteste dei no vax e no pass». Addirittura, sostiene il quotidiano, l'attuale governo avrebbe perso «l'occasione di agire per evitare la saldatura con sigle antagoniste, studenti e destre no vax».

Tutto chiaro? In sé, l'anarchico violento non sarebbe un problema. Anzi, lo si può pure raccontare con toni romantici, giustificarlo in virtù dei nobili ideali di cui si fa portatore. L'insurrezionalista diviene realmente cattivo e feroce quando si salda con la destra estrema e, peggior cosa, con i no vax.

Per farla breve, si va a parlare sempre nella stessa direzione: a minacciare l'Italia sono i fasci e i nemici del vaccino, mica gli antagonisti che hanno collezionato reati manco fossero figurine. A terrorizzare, al solito, dev'essere l'ombra nera, e niente altro.

E c'è da scommetterci: se a rischiare di morire in galera fosse un attivista di destra, oggi nessuno si farebbe tanti scrupoli, e le delegazioni del Pd di certo non avrebbero organizzato piacevoli gite per incontrarlo.



INTOLLERANTI Militanti di Askatasuna sfidano gli agenti, fronteggiandoli a un corteo

[Ansa]

SONO I TEMPI A INDICARE COSA HA INNESCATO LA REAZIONE DELL'ANARCHICO

La sentenza della Cassazione, e non il 41-bis, è all'origine della protesta

ANTONIO MARIA MIRA
 Roma

Cosa preoccupa di più Cospito, cosa ha provocato la decisione dello sciopero della fame? Al centro dell'attenzione è il 41-bis, il "carcere duro", ma in realtà la causa scatenante è la sentenza della Cassazione che, accogliendo in pieno l'inchiesta "Scripta manent" della Procura e della Digos di Torino, ha sancito definitivamente che la Fai-Fri è un'associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico e che ha commesso attentati per uccidere. Non dunque singoli personaggi, senza organizzazione, dediti ad azioni solo dimostrative. Che sia questo il punto, e il 41bis una strumentalizzazione per ottenere consenso, lo dimostrano i tempi e i contenuti. La sentenza della Cassazione arriva il 6 luglio 2022, le motivazioni il 17 ottobre e dopo quattro giorni, il 21, Cospito annuncia lo sciopero della fame contro il 41-bis (che però risale a ben 5 mesi prima, infatti il relativo decreto dell'allora ministro della Giustizia, Cartabia, è del 4 maggio). È evidente che il bersaglio della protesta è la sentenza della Cassazione che oltre ad averlo condannato a 30 anni per associazione terroristica e 5 gravi attentati, lo ha rin-

viato alla Corte d'appello per la ridefinizione della pena, ma solo per l'attentato alla Scuola allievi dei carabinieri a Fossano, considerandolo strage politica, quindi da ergastolo. Un durissimo colpo per il gruppo Fai-Fri e per le frange violente del movimento anarchico. Infatti, non a caso, i manifesti comparsi a Roma all'università la Sapienza con la scritta "Chi sono gli assassini di Cospito", riporta anche la foto del primo presidente della Cassazione, Pietro Curzio. Ma cosa c'è nella sentenza che tanto "disturba"? Leggiamo qualche passaggio. La Fai-Fri, afferma la Corte, è "un'organizzazione di matrice anarchica che ha offerto usbergo identitario a numerose rivendicazioni di attentati commessi a partire dall'anno 2003". Si tratta, prosegue la sentenza, di "una struttura stabile e organizzata, di respiro perfino internazionale, tale da integrare il "tipo" delineato all'art. 270-bis del Codice penale". Cioè associazione con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. E "la stessa esistenza - sottolinea la Cassazione - di una struttura organizzata si pone in ideale conflitto con lo spirito anarchico, refrattario a vincoli e gerarchie". Quello che continua a ripetere l'avvocato di Cospito, ma la Corte ha sen-

tenziato in modo diverso parlando di "una cellula "eversiva" strutturata intorno a tre nuclei soggettivi, con scopi comuni. Comuni risorse, comuni idealità, conoscenze condivise, solidarietà manifestate e, soprattutto, una pluralità di azioni portate a compimento in un concorso di efficace e consapevole collaborazione". E proprio queste azioni, ed è questo il passaggio chiave, "dimostravano l'esistenza di una struttura organizzativa di cui Cospito, Beniamino e Gai sono stati ritenuti partecipi, indicata come "comitato direttivo", in grado di pianificare ed eseguire simili azioni, di rendere effettivo il progetto anarchico di lotta armata". Così a proposito delle due bombe di Fossano, la Corte parla di "volontà di attaccare la sicurezza dello Stato" e di "una "notevolissima" potenzialità offensiva", in quanto "gli ordigni sarebbero stati capaci di uccidere un numero indeterminato di persone se si fossero trovate nelle loro vicinanze". Ed è dunque "sussistente l'intento stragista, che non aveva prodotto perdite umane solo per una mera casualità". Tutto questo richiede che la Corte d'appello ridefinisca la pena che può arrivare all'ergastolo. Ed è quello che davvero temono Cospito e il suo gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio escalation

«L'asse estremisti-mafiosi è un pericolo per lo Stato»

Razzante, direttore del Centro di ricerca su sicurezza e terrorismo: «Due mondi distanti hanno ormai trovato un accordo in nome della lotta al carcere duro. Giusta l'intransigenza»

ANTONIO RAPISARDA

«Siamo davanti a una nuova e pericolosa alleanza. Due mondi, anarco-insurrezionalismo e mafie, i cui obiettivi e contesti sono apparentemente distinti e distanti, hanno trovato un minimo comun denominatore: l'abolizione del 41-bis». Ecco perché Ranieri Razzante, esperto di criminalità organizzata e direttore del Centro di Ricerca sulla Sicurezza ed il Terrorismo, condivide la linea della fermezza adottata da Palazzo Chigi sul carcere duro e sull'ergastolo ostativo.

Professore, il premier Meloni ha messo in guardia tutti: sotto attacco degli anarco-insurrezionalisti c'è lo Stato.

«Come non essere d'accordo. E rincarare la dose: c'è lo Stato e poi c'è il governo Meloni che per la sua intransigenza forse infastidisce qualcuno. In ogni caso, voglio ricordare che il concetto di "Stato" è talmente ampio e denso di significati, giuridici e politici, oltre che sociologici, da far rabbrivire all'idea che possa essere in pericolo la sua integrità. C'è chi lo pensa astratto ma lo Stato siamo noi».

Catalizzatore di questa recrudescenza è Alfredo Cospito: dal carcere non ha smesso un attimo di ispirare una rete capace di colpire in tutta Europa.

«Cospito è stato qualificato dalla magistratura, insieme al suo movimento, come un terro-

rista: le sue azioni e i suoi proclami rispondono alle fattispecie penali in questione. La rete, nella sua esistenza, è acclarata e continua a minacciare ovunque in Europa. Sono evidenze investigative e giudiziarie indubitabili, come mi pare riaffermino i provvedimenti del Tribunale di sorveglianza di Roma e la Procura di Torino».

Sulla scia del suo sciopero della fame contro il 41-bis, il livello della tensione è salito: dopo gli atti dimostrativi, i terroristi minacciano Meloni e Crosetto e annunciano un grave attentato a Bologna.

«Le minacce ed i proclami sono diretti sì alle istituzioni ma anche e soprattutto ad un pubblico di potenziali fiancheggiatori».

Ossia?

«Servono a dare all'esterno la rappresentazione di quanto siano "fighi" questi pensatori nemmeno post-moderni, che ci ripropongono modelli antichi e sconfitti di lotta di classe, per intercettare consenso ed emulazione. Basta guardare a quanto accaduto a La Sapienza».

La minaccia anarchica è arrivata pure al festival di Sanremo. L'idea è di provocare il blackout sull'evento più seguito dagli italiani. Non solo ordigni ma anche panico mediatico.

«L'idea di Sanremo, va detto, è geniale nella sua carica criminogena. Visibilità mediatica, 250 agenti a presidio e misure

di sicurezza ai massimi livelli. Ho già avvertito sui rischi anche dal punto di vista della cybersicurezza, che è una nuova forma di terrorismo e di eversione degli ordinamenti democratici. Detto ciò, non accadrà nulla, ma dal punto di vista dell'effetto annuncio il risultato è stato conseguito, pur essendo una vittoria di Pirro...».

Il fatto nuovo di questa vicenda è l'apertura di una sorta di collaborazione esplicita fra mafia e Cospito per l'abolizione del carcere duro.

«Può sembrare una contraddizione: le mafie generalmente si muovono in maniera subliminale anche nella messaggistica dei boss e attraverso i colletti bianchi. La novità è che adesso, come tracciato dagli investigatori, esse stanno trattando con soggetti apparentemente distanti da loro per modalità operative e obiettivi, gli anarchici per l'appunto. Qui la saldatura è il 41-bis, per una sola ragione: lo Stato, con questo regime carcerario particolare, ha vinto e sta vincendo. E ciò dà fastidio a chi delinque e agli eversori. A modo loro, anarchici e mafiosi sono entrambi soggetti eversivi, che non riconoscono lo Stato di diritto».

Davanti a questo - e sapendo perfettamente che Cospito ha legato la sua battaglia all'abolizione erga omnes del 41-bis - c'è chi chiede la revoca del regime speciale e si oppone pure all'ergastolo ostativo.

«Revocare il 41-bis e l'ergastolo ostativo sarebbe un regalo

alle mafie e ai terroristi. Bisogna dirlo con chiarezza: non ammetto, personalmente, prove contrarie. A maggior ragione se guardo da studioso alla storia del contrasto alla criminalità nel nostro Paese. Irresponsabili le opinioni in qualche modo "permissive" da qualunque parte provengano. Ed un'offesa alle vittime di mafia e degli anni di piombo».

«Ha ragione il vostro direttore Alessandro Sallusti quando denuncia il fatto che si stia guardando più al dito che alla luna. Al di là della forma, sollevare problemi di questa caratura è di estrema importanza. Si lavori, ora, uniti, senza giocare con parole e campagne elettorali».

In tutto questo il Pd, invece di concentrarsi sui termini della saldatura fra Cospito e i boss, si è scagliato contro chi ha sollevato il caso alla Camera...

«Ha ragione il vostro direttore Alessandro Sallusti quando denuncia il fatto che si stia guardando più al dito che alla luna. Al di là della forma, sollevare problemi di questa caratura è di estrema importanza. Si lavori, ora, uniti, senza giocare con parole e campagne elettorali».



Ranieri Razzante

Gian Carlo Caselli

«È una tempesta perfetta Dibattito rischioso sul 41 bis»

I timori dell'ex magistrato: Cospito si è trasformato in un influencer delle istanze dei mafiosi
«Il terrorismo storico è finito. Ma qualche nostalgico potrebbe infiltrarsi tra gli anarchici»

di **Giovanni Rossi**
ROMA



Gian Carlo Caselli, 83 anni, ex procuratore capo di Palermo e di Torino, ha competenze speciali per parlare di mafia e anarchia, ora associate a sorpresa – nel dibattito pubblico – dal regime di carcere duro per Alfredo Cospito.

Dottor Caselli, la stupisce questa escalation?

«Decisamente sì. Ormai siamo in una tempesta perfetta i cui effetti possono irradiarsi in ogni direzione».

Cosa la preoccupa?

«Il clima di rissa innescato da questo sciopero della fame può favorire una rappresentazione non equilibrata di questioni fondamentali per la sicurezza dello Stato».

L'area anarchica è correttamente valutata, ai fini della sicurezza, oppure è un fenomeno in attesa di codifica?

«Se ne sa molto a livello investigativo e giudiziario, molto meno a livello di opinione pubblica. E anche questo può essere un problema, se si generasse una comprensione sfumata della partita in corso».

Teme una saldatura tra aree anarchica e antagonista a dispetto di storie movimentiste generalmente separate?

«Come sa, ormai sono un pensionato, quindi non ho più elementi diretti di valutazione, ma da quanto paventano i colleghi e gli inve-

stigatori in prima linea – tutti soggetti che parlano con cognizione di causa – non è improbabile che il pericolo ci sia».

E invece, rispetto al terrorismo vero e proprio?

«Il terrorismo storico è finito. Rimane qualche nostalgico che potrebbe infiltrarsi».

Ma non c'è il rischio opposto che un allarme eccessivo dello Stato offra visibilità in eccesso a gruppi anarchici eterogenei e sin qui ignoti all'opinione pubblica?

«Il salto di qualità mediatico è già in corso perché, nel nome di Cospito, movimenti anarchici con anime distinte – un'autentica galassia di sigle – ora si stanno coagulando in una battaglia comune dalla forte impronta collettiva».

È possibile che nel caso Cospito le procure interessate e il precedente Guardasigilli abbiano ecceduto in severità?

«Solo i magistrati e il ministro della Giustizia hanno in mano tutte le carte. Le valutazioni a livello di opinione pubblica sono fisiologicamente viziate dalla mancata piena conoscenza dei fatti. Oggi prevale la discussione attorno al 41 bis, ma in pochi ricordano i reati compiuti. Reati gravi: come la gambizzazione dell'Ad di Ansaldo Energia, Roberto Adinolfi, per rappresaglia contro l'incidente nucleare di Fukushima, o come la tentata strage alla Scuola allievi Carabinieri di Fossano».

Gli anarchici e Cospito non sembrano contestare le condanne, ma lo strumento del 41 bis.

«Cospito interpreta il paladino di

se stesso, e sin qui nulla da eccepire. Cosa diversa è trasformarsi in influencer delle istanze dei mafiosi. Quello di Cospito è un piatto sporco in cui possono mettere le mani personaggi di ogni tipo. Mafiosi in testa. Con effetti perversi».

Le critiche al 41 bis, così come all'ergastolo ostativo, arrivano però anche dalla Cedu (la Corte



Anarchici con anime distinte ora si stanno coagulando in una battaglia comune dall'impronta forte



Gian Carlo Caselli, 83 anni

europea dei diritti dell'uomo), periodicamente dalla Consulta e dall'Unione camere penali.

«Non si può non tener conto della specificità mafiosa, una caratteristica tutta italiana, un fenomeno che la stessa Cedu, sicuramente in buona fede, non riesce pienamente a comprendere. La realtà è che dopo le stragi del 1992, dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, solo le leggi sui pentiti e il regime di carcere duro al 41 bis hanno salvato la Repubblica dall'assedio di Cosa Nostra che spadroneggiava anche nelle carceri. Senza questi strumenti, la storia d'Italia sarebbe andata diversamente, mi creda».

E oggi?

«Nessuno si illuda. Cosa Nostra ha subito sconfitte clamorose, ma 'ndrangheta, camorra e mafie pugliesi – soprattutto quella garganica – sono tuttora molto forti. I cittadini devono saperlo: lo Stato non si vendica e non tortura; lo Stato lavora per affermare la legalità e non può rinunciare a strumenti di contrasto che funzionano. Non escludo che in futuro il 41 bis possa essere revisionato o ricalibrato, ma non certo oggi, per iniziativa di un terrorista anarchico».

Allora quando, nel caso?

«In un Paese abituato a farsi dettare l'agenda dall'emergenza, un tema così delicato può essere preso in mano solo in un clima di unità politica. Non come quello di questi giorni in cui la maggioranza rovescia sull'opposizione accuse senza fondamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato, l'anarchico e la legge

Abbassare i toni non la guardia

Agnese Pini

Sono due le domande che stiamo rischiando di perdere di vista, annegati in un clima politico che nell'ultima settimana ha concentrato il dibattito sulle accuse di Fratelli d'Italia al Pd (l'ultima, quella di venerdì: «Vi inchinate ai mafiosi») e le repliche a suon di querele dei Democratici.

La prima domanda: come si riuscirà a risolvere il caso Cospito, evitando da un lato che l'anarchico si lasci morire in carcere - per ovvie ragioni umanitarie e per altrettanto ovvie ragioni politiche - e dall'altro di cedere a quello che rischia di prospettarsi come un ricatto, dato che rimettere in discussione una misura come il 41 bis in un contesto del genere è una strada praticamente impossibile da percorrere?

Continua a pagina 3

Lo Stato, l'anarchico e la legge

La soluzione? Abbassare i toni non la guardia

Segue dalla **Prima**

Agnese Pini



La risposta a questa prima, delicatissima domanda, ce la offre in parte il magistrato Gian Carlo Caselli (che potete leggere in queste pagine): «Lo Stato non tortura e non si vendica, lo Stato lavora per affermare la legalità». E sul 41 bis: «In un Paese abituato a farsi dettare l'agenda dall'emergenza, un tema così

delicato può essere preso in mano solo in un clima di unità politica».

Quindi, la prima e sola cosa da fare è "abbassare i toni" (parafraso le parole usate ieri da Giorgia Meloni) in Parlamento: è chiaro che se c'è una possibilità di attenuare il pasticcio anche politico che si è scatenato da una gestione tardiva dell'affaire Cospito - l'anarchico ha iniziato lo sciopero della fame da ben cento giorni - è quella di raffreddare il surriscaldato dibattito tra i partiti che è andato, per usare un eufemismo, fuori controllo. È questa, infatti, la condizione necessaria per provare a valutare con le cautele, certezze e garanzie di uno stato di diritto le condizioni e le richieste del detenuto, evitando strumentalizzazioni che stanno avendo il solo effetto di esasperare la situazione e di allontanare la soluzione di un problema giuridico e politico che si porta dietro una serie di effetti collaterali ancora imprevedibili e potenzialmente molto gravi.

E arrivo dunque alla seconda domanda: dobbiamo davvero temere, come Paese e come cittadini, il clima di tensione che ha preso piede negli ultimi giorni per colpa di frange antagoniste e anarchiche "fluide e orizzontali", come le hanno definite le forze dell'ordine? A differenza di quanto accaduto negli ultimi vent'anni, l'allerta è tornata a essere sistemica e strutturata: minacce a giornali e istituzioni, messaggi inquietanti e gravissimi all'università La Sapienza, cortei diffusi in mezza Italia. Fare allarmismi in questi casi è pericoloso, ma sottovalutarne la portata sarebbe a maggior ragione miope e grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anarchici in piazza, scontri a Roma e Opera Il ricovero in ospedale se Cospito si aggrava

Due feriti e tre fermi nella Capitale. Lanci di sassi a Milano

Un corteo con qualche taf-feruglio a Roma (tre fermati e due feriti) e lancio di sassi contro gli agenti della penitenziaria davanti al carcere di Opera, a Milano. Le manifestazioni a favore di Alfredo Cospito sono andate in scena, anche ieri, mentre all'orizzonte si profila per l'anarchico del Fai un ricovero in ospedale.

Il corteo romano si snoda tra piazza Vittorio e via Preneestina con alcuni slogan storici («La nostra passione per la libertà è più forte di ogni autorità») e altri che incitano alla violenza («Le carceri di Stato si chiudono col fuoco, ma con le guardie dentro, se no è troppo poco»). Qui si marcia dietro un grande striscione che chiede di liberare Cospito dal 41 bis, ricorda i detenuti suicidi e bolla come stragi di Stato i maggiori episodi di violenza dal dopoguerra ad oggi, da piazza Fontana all'Italicus, passando per le tragedie dei migranti nel Mediterraneo. Verso la conclusione alcuni lanci di bottiglie e rovesciamento dei cassonetti spinge gli agenti della Digos a intervenire con una carica.

A Milano insulti ai giornalisti, spintonati via dal presidio degli anarchici, e sassaiola contro la polizia penitenziaria del carcere di Opera. Alla manifestazione organizzata all'esterno del penitenziario che da lunedì ospita il 55enne esponente della Federazione anarchica informale partecipano 350 militanti arrivati da mezzo Nord Italia. Ci sono piccoli gruppi da Torino, Rovereto (Trento), Genova, Bologna, Lecco, Como e Varese. Ma anche una delegazione arrivata dalla Svizzera. Segno che la campagna internazionale contro il 41 bis e per chiedere la liberazione di Cospito sta trovando terreno fertile anche fuori dai confini nazionali. Non è ancora la grande adunata anarchica che gli investigatori temono possa svolgersi a Milano nelle prossime settimane, ma il segnale che il fronte delle piazze è sempre più compatto. E anche i temi della protesta stanno aumentando: alla questione carceraria si aggiungono adesso le tensioni sociali, il tema del carovita, migranti e lavoro. In presidio fuori da Opera anche il sindacato di

base Si Cobas e, a titolo individuale, il militante ambientalista di Ultima generazione Simone Ficicchia per il quale la questura di Pavia aveva chiesto la sorveglianza speciale, poi negata dai giudici. Fuori dal carcere slogan contro la polizia e per l'abolizione del 41 bis a tutti i detenuti. Tensione quando un gruppo di 250 militanti attraverso i campi ha raggiunto la recinzione esterna del lato ovest di Opera e ha iniziato a scuotere la rete: lancio di sassi, petardi e fumogeni contro Digos e penitenziaria, ma nessun contatto con gli agenti. Oggi si replica davanti al carcere minorile Beccaria, ma il presidio era già stato convocato prima del trasferimento di Cospito a Milano.

Proprio sulle condizioni di salute del detenuto si gioca ora la partita che potrebbe sbloccare l'impasse sul 41 bis. Una terza via rispetto alla soluzione politica o giudiziaria. Nel caso di un aggravamento delle condizioni di salute di Cospito (per ora definite ancora compatibili con la detenzione nel centro clinico), il

detenuto potrebbe essere trasferito nel reparto penitenziario dell'ospedale San Paolo. I medici di Opera e il Tribunale di sorveglianza di Milano, presieduto da Giovanna Di Rosa, stanno cominciando a valutare l'ipotesi di un ricovero. Almeno nel caso in cui il 55enne, arrivato al giorno 109 di sciopero della fame, dovesse continuare aggravarsi, visto che il prolungato digiuno potrebbe portare a una crisi cardiaca e alla necessità di trattamenti salva vita. Ipotesi rifiutata però dal legale dell'anarchico, Flavio Rossi Albertini, che ha inoltrato una diffida al ministero della Giustizia e per conoscenza al Garante dei detenuti, «affinché non venga sottoposto alla nutrizione o a trattamenti forzati». Su questo punto potrebbe però intervenire un trattamento sanitario obbligatorio (Tso) con l'intervento forzato dei medici. Anche se l'eventuale revoca del 41 bis per le condizioni di salute è considerata una via stretta da un punto di vista giuridico.

Cesare Giuzzi
Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffida

Il legale del detenuto ha diffidato il ministero dal sottoporlo a trattamenti forzati



Milano Il presidio anarchico in solidarietà con Alfredo Cospito davanti al carcere di Opera, dove è stato trasferito da Sassari

(LaPresse)



Roma Manifestanti marciano durante una protesta per Cospito, in un corteo non autorizzato partito da piazza Vittorio

(Guaifoli)

La parola

41 BIS



È una disposizione dell'ordinamento penitenziario introdotta dalla legge 10 ottobre 1986, che prevede un duro regime carcerario applicato di norma ai condannati per mafia o per associazione criminale (come Alfredo Cospito, nella foto prima e durante lo sciopero della fame)



L'intervista/2

di Marco Cremonesi

«Nessun accanimento La scelta del 41 bis dopo un esame accurato»

Il sottosegretario Ostellari: io sotto scorta? Lo Stato c'è

ROMA «Credo che il ragionamento della presidente Meloni sia assolutamente da condividere. Incluso l'invito alla prudenza». Andrea Ostellari, avvocato da Padova, è il sottosegretario leghista alla Giustizia. Tra le sue deleghe, anche quella al dipartimento del Dap per il trattamento dei detenuti. È forse per quella veste che nelle ultime ore è stata per lui decisa la scorta.

Prudenza perché, come dice Giorgia Meloni, la situazione si sta rapidamente surriscaldando?

«Anche, certo. Da questo governo i cittadini si attendono risposte. Io ho assunto il mio incarico ispirandomi a quattro principi: prudenza, perché dobbiamo evitare che le situazioni diventino esplosive; responsabilità, perché le funzioni di cui siamo investiti non sono nostre, ma ci sono state attribuite per il bene di un'intera comunità; rispetto

perché la politica si fa anche riconoscendo le opinioni degli altri. Ma aggiungo anche fermezza, perché non ci si può piegare al ricatto dei violenti».

Risultato: lei ora si trova sotto scorta...

«Che devo dirle? È comunque un modo per dire che lo Stato c'è. La scorta ovviamente non è stata una scelta mia e non sta a me parlare di questo. La accetto come qualcosa che fa parte della funzione».

Che cosa le ha dato fastidio nello scontro anche parlamentare di questi giorni?

«Si è lasciato pensare che nei confronti di Cospito si sia consumata una violenza. Il che è assolutamente falso. Il 41 bis non è accanimento. Si tratta di un dispositivo previsto, applicabile e applicato dopo un accurato esame della sua situazione, in cui hanno pesato quelle comunicazioni e quei contatti esterni al car-

cere che potevano comportare un problema per la sicurezza di tutti».

Diciamo che Cospito è il primo anarchico a cui si applica il carcere duro...

«Il punto è che si trova al 41 bis non perché è un anarchico, ma perché è un sedicente terrorista che ha avuto pericolosi contatti esterni».

Prima del 41 bis gli era già stata applicata la censura. Non bastava?

«Gli scritti che aveva diffuso non erano poesie. Quel che mi ha dato fastidio, da parte del Pd, è stato il mettere in discussione il 41 bis per Cospito, anche se è una misura che è stata adottata dopo un esame approfondito dalla ex ministra Cartabia e da un giudice di sorveglianza. E che sarà definita dalla Cassazione, disponibile peraltro ad anticipare i tempi della sua pronuncia, che dunque arriverà a breve. È stato ed è un percorso tracciato nel solco del diritto, non un

accanimento».

Lei si occupa di «trattamento nelle carceri». Che direzione intende imprimere al suo lavoro?

«Sull'esecuzione della pena, clemenza, indulti, provvedimenti premiali non sono serviti a granché per l'obiettivo costituzionale di rieducazione del condannato. Io credo che la rieducazione la fai con il lavoro, con le attività che il carcere deve saper offrire».

L'elettorato di centrodestra è sensibile a questo tema?

«Lo è se spieghi che, insegnando qualcosa, consenti di uscire, al termine della pena, non soltanto dal carcere ma anche dal circuito che ha portato al carcere. Del resto, lo dicono i dati delle recidive: chi è stato a guardare il soffitto, spesso torna alle attività che lo hanno portato lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei penitenziari

«Clemenza, indulti e premi non sono serviti a granché, credo che si rieduchi con il lavoro»



Leghista
Andrea Ostellari,
48 anni,
sottosegretario
alla Giustizia



Sulla scelta del 41 bis per Cospito hanno pesato le comunicazioni e i contatti con l'esterno che minacciavano la sicurezza di tutti



SCONTRI E 3 FERMATI

Cortei anarchici a Roma e Milano, Festival blindato

◻ BISBIGLIA, GRASSO, MILOSA E ROSELLI A PAG. 2 - 3

LE PROTESTE IN STRADA

Anarchici stranieri in corteo a Milano
Scontri a Roma: 3 fermati e 2 feriti

Milano, quasi le 15. Dopo un'ora di presidio, hanno iniziato una passeggiata anarchica nei campi attorno al carcere di Opera. In quasi 300 hanno camminato, poche bandiere, diversi botti, qualche fumogeno. Hanno gridato: "Alfredo libero" e poi tirato dritto verso le mura del carcere, lanciando sassi e fumogeni verso il primo camminamento. La due giorni per Alfredo Cospito, ieri, ha trovato il sostegno di gruppi svizzeri, di Torino e Genova, oltre al blocco milanese con anche gli anarchici di Saronno e Monza. Tra i cori, "giornalisti terroristi" e aggressioni anche fisiche ai colleghi delle tv. Tra i presenti, il leader di "Ultima generazione" Simone Ficcchia, già sottoposto a sorveglianza dopo aver partecipato a lanci di vernice a Milano e in altre città. "Sono qui come individuo - ha detto - c'è una persona che sta facendo sciopero della fame, un'azione non violenta, contro un regime inumano come il 41 bis".

AL MEGAFONO A OPERA PURE FICICCHIA, TIRÒ LA VERNICE ALLA SCALA

Clima simile a Roma, dove i manifestati sono partiti in 300 da Piazza Vittorio Emanuele II, hanno raggiunto quota 1.000 a Porta Maggiore e, percorrendo via Prenestina, si sono ritrovati alle 19.30 in 100 a Largo Preneste. Tensione nei pressi del quartiere Pigneto, quando una decina a volto

coperto hanno tirato petardi, sfasciato una pensilina bus e un'auto di vigilanza privata: gli agenti hanno caricato e fermato tre giovani, mentre altri due sono rimasti contusi. Al megafono anche il decano degli anarchici italiani, il 75enne Pasquale Valitutti, che ha preso di mira il Capo dello Stato, Sergio Mattarella: "Abbiamo un presidente che viene da un ambiente in odore di mafia", ha urlato. Tra gli slogan, uno riservato ai deputati di FdI, Andrea Delmastro e Giovanni Donzelli, sotto scorta: "Delmastro e Donzelli, il vero pericolo è la vostra idiozia al potere".

VINCENZO BISBIGLIA E DAVIDE MILOSA



Cospito verso il ricovero Ma resta sempre al 41 bis

*Il trasferimento in ospedale per fronteggiare le crisi
La diffida dell'avvocato: no alimentazione forzata*

Luca Fazzo

■ Fuori dal carcere, ma sempre al 41 bis. È questa l'ipotesi che si sta facendo largo tra i magistrati milanesi chiamati a valutare la posizione di Alfredo Cospito, arrivato al 108° giorno di sciopero della fame. Di fronte all'aggravamento delle condizioni di salute dell'anarchico, monitorate costantemente dai sanitari del carcere di Opera, l'unica soluzione praticabile sembra essere il trasferimento nel reparto penitenziario di massima sicurezza da anni allestito presso l'ospedale San Paolo, e già «testato» con detenuti di alto spessore criminale, tra i quali Totò Riina.

Non accadrà a breve, visto che la situazione per ora è considerata «stabile». E comunque più in là di questo i giudici di sorveglianza non potranno andare. Una sospensione della pena per motivi di salute non appare giustificata perché l'unica patologia di cui soffre Cospito è la debilitazione causata dal digiuno, e disporre la sua scarcerazione costituirebbe un precedente devastante. «Se un domani facessero lo sciopero della fame i boss mafiosi - si ragiona a Palazzo di giustizia - dovremmo venire incontro anche a loro...». Un trattamento più blando, con la revoca del 41 bis, è di competenza esclusiva del ministero. Così dal tribunale milanese l'unico provvedimento possibile

per scongiurare un esito drammatico della protesta dell'anarchico resta il suo trasferimento in ospedale, dove eventuali crisi potrebbero essere affrontate più efficacemente.

Anche secondo il difensore del detenuto, Flavio Rossi Albertini, è «verosimile» che Cospito lasci la cella di Opera dove è detenuto da martedì scorso per approdare in ospedale. Ma lo stesso legale ribadisce che Cospito continuerebbe comunque a fare lo sciopero della fame anche in corsia e rifiuterebbe qualunque forma di alimentazione forzata. «Abbiamo fatto una diffida che ho inoltrato al ministero e mi è stato notificato che l'hanno inoltrato al carcere, al magistrato di sorveglianza, al provveditore», spiega Rossi Albertini. «L'alimentazione forzata contro la sua volontà sarebbe un fatto gravissimo e costituirebbe un Tso, un trattamento sanitario obbligatorio», conclude l'avvocato. Ed essendo Cospito pienamente lucido, un Tso sarebbe illegittimo.

Ma cosa accadrebbe se il detenuto perdesse i sensi a causa dello sciopero della

fame e a quel punto non fosse più in grado di manifestare alcuna volontà? Cospito in vista di questa evenienza ha depositato un testamento biologico in cui dichiara di rifiutare qualunque accanimento terapeutico; ma è tutt'altro che scontato che la legge sul «fine vita» si possa applicare al suo caso. Oltre a essere un ingombrante caso politico, la protesta di Cospito è - come si vede - anche un affare spinoso sul piano giuridico.

L'unica cosa certa è che se si vuole fare qualcosa per impedire la morte dell'uomo bisogna fare in fretta perché una serie di funzioni vitali potrebbero collassare a breve in modo irreversibile. Come spiega all'Ansa il nutrizionista Lorenzo Maria Donini, dopo che è stata consumata la massa grassa l'organismo per ricavare energia «comincia a intaccare la massa magra, ossia i muscoli e gli organi». Così «gli organi cominciano a indebolirsi, compreso il cuore e i muscoli respiratori». Sono conseguenze che Cospito per ora ha evitato almeno in parte grazie alla robusta stazza iniziale, ma ora il suo corpo sta praticamente mangiando se stesso. Certo, esiste un'altra possibilità: che il ministro della Giustizia la settimana prossima decida di revocare il carcere duro a Cospito. Ma è una eventualità che ad ogni giorno che passa appare sempre più improbabile.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Dopo oltre 100 giorni di digiuno si dovrà fare in fretta, le funzioni vitali potrebbero crollare



Scontri, cariche e minacce: il pressing degli anarchici

*Roma ostaggio degli estremisti: tre fermi e due feriti
 A Milano in 300 danno l'assalto al carcere di Opera*

Francesco De Remigis

■ Fumogeni e petardi contro la polizia, insulti alle istituzioni; spintoni, sampietrini e bottiglie d'acqua in faccia i giornalisti. Il cocktail degli anarchici del sabato sera, tra Roma e Milano, si serve da un camioncino bianco da cui sveltano casse stereo e musica techno a 160-180 bpm, e lo striscione «Al fianco di Alfredo, contro 41bis ed ergastolo ostativo». Piazza Vittorio Emanuele, cuore multietnico della capitale. Si parlano diverse lingue, nel corteo pro-Cospito di Roma. Oltre alla difesa a oltranza dell'ideologo della Federazione anarchica, la battaglia è infatti pure in difesa degli immigrati dei quartieri popolari: «Siete la nostra gente e noi siamo la vostra». Il microfono si rivolge ai tanti che gestiscono mini-market e negozi dell'Esquilino. Ma pure a quelli che attraversano il Mediterraneo. E già accuse allo Stato «assassino» per i morti in mare.

Dai microfoni partono colpi alla stampa, per aver accostato gli anarchici alla mafia. Non autorizzati, i circa 800 manifestanti di Roma stazionano a lungo, prima di snodarsi verso la zona est. «Niente rotta verso il Parlamento». E il motivo è detto: «Gli anarchici non fanno trattative con lo Stato». Ma attacchi alle istituzioni sì: «Abbiamo un presidente della Repubblica in odore di mafia». E contro il pre-

mier Meloni: «Noi siamo figli di partigiani, lei è figlia di assassini di partigiani, oggi sta assassinando Alfredo».

Tra centri sociali e collettivi antagonisti, e la bandiera rossa dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (Carc), anche esponenti No Green Pass che distribuiscono i loro volantini. «Lo Stato sappia che se muore un compagno ne nascono altri 100», la linea comune. Chi se ne importa se per terra, a due metri dallo striscione issato a Piazza Vittorio, c'è un clochard con una coperta e poche monete nella scatola. Lui, evidentemente, è meno degno di essere aiutato.

Prime tensioni in zona Prenestina, dove i blindati disperdono anarchici a volto coperto che stanno vandalizzando banche e vetrine. C'è un pezzo di Roma in ostaggio. Anche la tangenziale est. Poi via ai lanci di bottiglie contro le forze dell'ordine davanti a un deposito Atac; vetri di un'auto della vigilanza privata frantumati, come quelli di una pensilina ad una fermata di un bus. E «gavettoni» contro i cronisti. Incendiata pure una ca-

bina elettrica.

Altri scontri in serata. Da sit-in innocuo in odore di flop, a gruppi che caricano la polizia. Sono gli anarchici «duri e puri». Chi è rimasto indietro, sentendo raudi e petardi, e assalti alle divise, dice: «Sai che c'è? Io la lotta armata la rispetto, quello che conta sono i contenuti della nostra resistenza come nei meravigliosi Anni '70, altro che Anni di Piombo». E a parlare è un cinquantenne.

Danneggiati anche negozi. Dal «siamo pacifici» che aveva inaugurato la manifestazione romana, all'anarchia vera e propria; anche dentro il loro stesso corteo. Tre, i primi fermati. «Vogliamo che li rilasciano subito», grida chi marcia. Almeno due feriti. A Milano, invece, il gruppo staccatosi dal presidio al carcere di Opera - dove fra i 300 anarchici c'era pure l'attivista verde di Ultima Generazione Simone Ficicchia che dice di «condividere la lotta» sul carcere duro ma non i metodi violenti - si è avvicinato alla rete di sicurezza del penitenziario lanciando all'interno fumogeni e sassi. Sono in stretto collegamento con Roma, con telefonate tra i due gruppi. Barricate, bottiglie contro gli agenti. E una colonna sonora con brani del rapper Niko Pandetta, pure lui in sciopero della fame nel penitenziario milanese. Raduni anche a Napoli, l'Aquila, Taranto, Parma, Pisa, Genova.

LA FOLLIA DI UNA PIAZZA

«Io la lotta armata la rispetto...

Gli anni Settanta? Meravigliosi, altro che anni di Piombo»





TENSIONE
Scontri con la
Polizia a
Roma,
fumogeni e
lancio di
monetine ai
giornalisti di
fronte al
carcere di
Opera, a
Milano.
I presidi
anarchici per
Alfredo
Cospito si
sono svolti un
po' in tutta
Italia, ma a
Roma e
Milano ci
sono stati
scontri

LA MANIFESTAZIONE MILANESE

A Opera contro il 41 bis senza troppe tensioni

ROBERTO MAGGIONI

Milano

■ ■ Alla destra che tifava incidenti per alimentare l'allarme anarchici è andata male, i due giorni di mobilitazione milanese per Alfredo Cospito si sono conclusi senza tensioni.

Venerdì sera il corteo nella zona della stazione Centrale di Milano, ieri pomeriggio il presidio fuori dal carcere di Opera dove da lunedì scorso è detenuto Alfredo Cospito. Nel parcheggio davanti all'ingresso del penitenziario sono arrivati 400 anarchici dal nord Italia, qualcuno dalla Svizzera. C'erano anche i sindacati di base Si Cobas, Adl Cobas e Sol Cobas. Una composizione meno milanese di quella che si era vista in città delle scorse settimane. I primi ad arrivare verso le 14 sono alcuni anarchici con qual-

che anno d'età in più rispetto alla media di quelli che arriveranno dopo, con loro hanno le storiche bandiere rosse dell'anarchia. Alle 15 il presidio inizia ad animarsi, vengono appesi gli striscioni: «41 bis = tortura di Stato» era scritto su uno di questi. Viene montato un piccolo impianto audio per gli interventi dal quale viene trasmessa anche una diretta radiofonica insieme ad alcune radio antagoniste. Ai giornalisti gli anarchici chiedono subito di stare a distanza, «Non ci interessa parlare con voi». Li accusano di essersi interessati al caso di Alfredo Cospito solo negli ultimi giorni e solo per specularci sopra e creare allarmismo. Prima che la situazione degeneri anche la Digos deve chiedere a qualche troupe particolarmente insistente di allontanarsi. Tra cori e interven-



ti al microfono, a un certo punto dal carcere escono alcune famiglie con bambini che guardano tra l'incredulo e lo spazionato quella folla che urla contro il carcere. Era giorno di visite ieri al carcere di Opera, avevano appena incontrato qualcuno di caro dentro al penitenziario. Per qualche minuto quei due mondi si sfiorano.

A metà pomeriggio, poi, un gruppetto di anarchici si stacca e raggiunge dai campi la recinzione esterna del carcere. Cori, slogan, una battitura contro le reti, quando gli agenti oltre la cinta si avvicinano parte qualche sasso. Fin quando anarchici e polizia non indietreggiano, ciascuno verso il

proprio fronte. Una ragazza della provincia di Pavia ci dice che lei il 41 bis per certi mafiosi lo terrebbe, ma la sua è una voce isolata. Qui tutti sono per l'abolizione del 41 bis e contro il carcere. Un sindacalista dei magazzini della logistica ci ricorda dalla repressione che subiscono i facchini: «Lì però i tuoi colleghi non li vedo a fare le interviste». Al tramonto partono i fuochi d'artificio e gli ultimi slogan: «Liberi tutti, fuoco alle galere», poi il presidio si scioglie. I prossimi saranno giorni di discussione e bilancio per chi sta portando avanti la campagna a sostegno di Alfredo Cospito. E certamente nuove mobilitazioni.





Capitale blindata, ma gli scontri sono avvenuti solo alla fine: tre fermati e due manifestanti feriti

IL CORTEO DI ROMA

In piazza per colpa di Alfredo, anarchici e non solo

MARIO DIVITO
Roma

■ ■ Non è stato il mondo di Alfredo Cospito a scendere in strada ieri a Roma. Del resto sarebbe stato difficile: lui, individualista convinto, ha sempre avuto una certa allergia per i cortei, le assemblee e chi fa cose del genere. Non è un mistero: le famose lettere dal carcere - rintracciabili nei blog di area anarchica e in alcune pubblicazioni dalla ridottissima circolazione ma certo non clandestine - erano tutte un'esortazione a non unirsi in collettivo e a non discutere delle azioni fatte. Casomai l'invito era a prendere spunto. Perché funziona così: non si danno lezioni, né si spiega cosa bisogna fare. E allora in mancanza di buoni consigli resta solo il cattivo esempio.

TRA I MILLE che hanno sfilato da piazza Vittorio a largo Preneste, comunque, di anarchici ce n'erano abbastanza. Non solo loro, certo: c'erano anche gli studenti che hanno occupato Lettera alla Sapienza, qualche militante dei centri sociali (a titolo personale), gente venuta a vedere, solidali di estrazione politica non identificabile. Le tensioni sono arrivate tutte con il calare delle tenebre: dopo un percorso abbastanza tranquillo, arrivati sulla Prenestina un gruppo di manifestanti ha fatto esplodere petardi, tentato di

buttare bidoni dell'immondizia sulla strada, lanciato oggetti contro la polizia, dato fuoco a una centralina dell'elettricità, sfondato una fermata del pullman. Poi gli agenti hanno caricato. Risultato (parziale): tre fermati e due feriti tra i manifestanti. Durata dei tafferugli: meno di dieci minuti.

Il corteo, comunque, non ha rispettato il percorso annunciato nei giorni scorsi: doveva arrivare in piazza San Giovanni e invece si è diretto da subito verso Porta Maggiore e da lì fino al Pigneto, dove si è sciolto all'ora di cena. Lo Stato ha per così dire trattato in questo caso e ha accompagnato i manifestanti in un minuetto di avvicinamenti e allontanamenti: davanti alla concessionaria della Jeep all'incrocio tra via Manzoni e via di Porta Maggiore il dispiegamento di forze era ingente. Qualcuno ci ha pure provato a dare qualche mazzata alle vetrine, ma tutto si è risolto con qualche sguardo in cagnesco e poco più. Altra istantanea: al passaggio in piazzale Labicano lo schieramento di agenti in tenuta antisommossa è imponente, due file che sbarrano l'intero lato est. L'obiettivo sensibile da proteggere è il gabbiotto della polizia locale, peraltro recentemente decorato da graffiti approvati dal Comune.

Gli slogan dei manifestanti, per il resto, erano quelli attesi: «Fuori Alfredo dal 41

bis», «Fuori tutti dalle galere, dentro nessuno, solo maccerie», «La nostra azione è più forte di ogni autorità».

IL DISCORSO di apertura l'ha fatto Lello Valitutti, «l'anarchico in carrozzina», unico testimone civile presente nella questura di Milano la notte che Pinelli cadde giù dalla finestra, recentemente tornato all'onore delle cronache per una sua intervista in cui annunciava che «se Alfredo morisse, gli verrà sparato addosso (a quelli che lui riterrebbe i responsabili, ndr)». Una minacciosa provocazione che ovviamente ha scatenato le ire di molti, ma in fondo sono decenni che Valitutti rilascia dichiarazioni incendiarie e molto al di là dei confini della ragionevolezza, attirandosi addosso critiche e denunce. E così, dopo aver addirittura parlato dei «partigiani che hanno fatto la Repubblica» contrapposta «agli assassini» di cui invece Giorgia Meloni e il suo governo sarebbero eredi, la chiusura dal megafono ha visto la riproposizione di uno slogan antico un bel po': «Pagherete caro, pagherete tutto». Valitutti, poi, si è fatto tutto il percorso davanti allo striscione di apertura.

IN MEZZO AL CORTEO, la riproposizione del discorso che nell'area anarchica (e non solo) si fa sul caso Cospito: dotte disquisizioni in punta di diritto sui processi subiti dall'anarchico, citazioni della Corte sulla costitu-

zionalità del 41 bis, passaggi sulla Cedu che lo definisce «tortura», racconti sulla durezza della vita in generale dietro le sbarre. Il tutto intervallato dagli slogan e dalla techno sparata dalle casse («Ci arresteranno per rave», dice un manifestante scherzando, ma solo fino a un certo punto). Immane, poi, le facce cattive per i giornalisti - «Infami», come da cartellone pure esposto sul camioncino che guidava la folla - e gli inviti non gentilissimi a evitare di fare foto e riprese: è questo il motivo per cui la nutrita pattuglia di cronisti, almeno un centinaio, ha preceduto il corteo alla sua testa, evitando di avvicinarsi troppo.

È finita con qualche tensione e la promessa che non è finita qui. La stessa fatta anche nelle altre città dove pure ieri si è manifestato contro il carcere duro e per Alfredo Cospito: da Milano alla Toscana, passando per L'Aquila, «città simbolo del 41 bis» secondo il volantino distribuito al presidio.

A sera, percorrendo a ritroso il percorso del corteo, sembra non essere successo niente: il traffico scorreva nella sua tipica non eccessiva confusione del sabato, sull'asfalto addirittura i segni di idropulitrici passate da poco, gente a passeggio, bar e pizzerie che cominciano ad affollarsi. E sotto alle insegne della Jeep di via Manzoni i senz'altro che si preparano ad affrontare la notte.

In testa

Lello Valitutti,
unico civile
testimone della
morte di Pinelli



Il corteo di Roma; in basso quello di Milano davanti al carcere di Opera LaPresse



Il terrorista: «Il mio sciopero? Il più falso della storia» Gli agenti: un opportunista

IL DOCUMENTO

ROMA È stato lo stesso Alfredo Cospito a definire il suo sciopero della fame «il più falso della storia». Lo mette nero su bianco il Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria, che si occupa della gestione dei detenuti reclusi al 41bis, nella relazione mandata al capo del Dap e poi da quest'ultimo inviata al ministero della Giustizia. Nelle due pagine firmate il 30 gennaio scorso dal generale Mauro D'Amico, andato in pensione l'indomani, si capisce con chiarezza come la protesta di Cospito contro il carcere duro sia nata per essere strumentalizzata (dall'esterno) dal movimento anarchico e (dall'interno) dai mafiosi. Diversi detenuti dell'area campana che si trovano al 41bis, infatti, hanno manifestato la volontà di sostenere Cospito nella sua battaglia, «comprendendo astutamente che questa potrebbe rappresentare un'occasione per minare il regime differenziato», si legge nella relazione del Gom.

«Con il giusto megafono mediatico la sua vicenda ha generato una mobilitazione che appare in

continua crescita», prosegue il generale D'Amico. «Lo stesso detenuto se ne è reso conto: durante una visita medica ha affermato che la sua protesta sta venendo strumentalizzata ed è stata trasformata in una "macchietta" dagli "uomini della sinistra", che non conoscono la realtà del carcere e che starebbero strumentalizzando la sua figura». Il generale D'Amico, appena andato in pensione, ha inserito anche un altro passaggio delle dichiarazioni di Cospito, registrate prima che le sue condizioni di salute peggiorassero e venisse trasferito nel carcere milanese di Opera. «Nel colloquio tenutosi il 16 gennaio 2023, il detenuto ha definito il suo sciopero della fame "il più falso della storia" e ha precisato di assumere una grande quantità di integratori e di stare fisicamente molto meglio, tanto da aver notato un grande miglioramento dell'asma cronica che lo affligge». In sintesi, scrive l'ex capo del Gom nella relazione inviata al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Cospito è «carismatico, astuto e opportunista».

LE PROSSIME TAPPE

La procura generale di Torino

ha espresso parere negativo alla revoca al 41 bis per il pescarese, mentre la conclusione della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo apre alla possibilità di declassare il regime detentivo ad «alta sicurezza». Alla luce di questi pareri, in parte contrastanti, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha tempo fino al 12 febbraio per rispondere all'istanza presentata dall'avvocato Flavio Rossi Albertini, il legale di Cospito. Con ogni probabilità il Guardasigilli si prenderà ancora qualche giorno e la decisione amministrativa non dovrebbe arrivare prima dell'inizio della settimana. Il 24 febbraio ci sarà invece in Cassazione la camera di consiglio per decidere sul ricorso presentato dalla difesa - per via giudiziaria - contro la decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma, che ha confermato il regime speciale per quattro anni. È ancora da fissare invece l'udienza in Corte Costituzionale che, su richiesta della Corte di assise d'appello di Torino, è chiamata a esprimersi sulla possibilità di applicare la lieve entità nel processo per strage politica per gli ordigni alla caserma degli allievi ca-

rabinieri di Fossano, dove non ci sono state vittime. Se fosse riconosciuta l'incostituzionalità della norma che esclude l'attenuante, la pena massima sarebbe 24 anni e non l'ergastolo.

LE CONDIZIONI DI SALUTE

Intanto i medici di Opera e il Tribunale di sorveglianza di Milano stanno cominciando a valutare l'eventuale trasferimento di Cospito dal centro clinico del carcere al reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo. L'ipotesi di un ricovero ospedaliero è realistica laddove il 55enne, da 108 giorni in sciopero della fame, dovesse proseguire a rifiutare anche gli integratori. La loro prolungata interruzione potrebbe portare a una crisi cardiaca e alla necessità di trattamenti salva vita (Tso). Al momento i suoi parametri sono ancora compatibili con la detenzione. La difesa di Cospito ha presentato una diffida al ministero della Giustizia (e per conoscenza al Garante dei detenuti) affinché, in caso di peggioramento, non venga sottoposto alla nutrizione o a trattamenti forzati.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 30 GENNAIO
 LA RELAZIONE DEL CAPO
 DEL GOM D'AMICO:
 «DISSE CHE PRENDEVA
 INTEGRATORI E CHE
 ERA MIGLIORATA L'ASMA»**

**IL PERSONALE MEDICO
 DI OPERA E IL TRIBUNALE
 STANNO VALUTANDO
 IL TRASFERIMENTO
 ALL'OSPEDALE SAN PAOLO
 IN MEDICINA PENITENZIARIA**



Il terrorista anarchico Alfredo Cospito al processo che lo ha condannato a 10 anni per la gambizzazione dell'ad di Ansaldo nucleare nel 2012



Estremisti in corteo, disagi e danni a Roma

Meloni: «Le istituzioni minacciate, tutti abbassino i toni (anche in FdI)»

ROMA «Si abbassino i toni su anarchici e Cospito e FdI dia l'esempio. Ma niente dimissioni di Delmastro, non ci sono i presupposti». Giorgia Meloni ha deciso di rispondere alle opposizioni che venerdì chiedevano al



presidente del Consiglio un intervento chiaro sul "caso Donzelli-Delmastro". Estremisti in corteo: tensione, tafferugli e danni davanti al carcere di Cospito e a Roma. **Bechis, Evangelisti e Malfetano a pag. 2**

Il rischio escalation

L'appello di Meloni: «Si abbassino i toni e FdI dia l'esempio»

►Caso Cospito, il premier: «No ►«Mentre ci accapigliamo il clima alle dimissioni di Delmastro» si surriscalda pericolosamente»

LO SCENARIO

ROMA «Da diversi giorni vengo accusata di reticenza in relazione all'accesso dibattuto su Alfredo Cospito». Inizia così la lunga lettera con cui ieri Giorgia Meloni ha deciso di rispondere alle opposizioni e ai giornalisti che venerdì, in conferenza stampa al termine del vertice bilaterale tenuto a Berlino con Olaf Scholz, chiedevano al presidente del Consiglio un intervento chiaro sul "caso Donzelli-Delmastro". Senza risparmiare una stoccata alla stampa «evidentemente meno interessata alla trattativa che stavo conducendo nell'interesse italiano in vista del prossimo consiglio europeo straordinario», il premier scrive quindi al direttore del Corriere della Sera definendo fin da subito la polemica come «controproducente per tutti». Il senso dell'intervento infatti è tutto condensato nelle primissime righe del testo: «I toni si sono alzati troppo, e invito tutti, a partire dagli esponenti di Fratelli d'Italia, a riportarli al livello di un confronto franco ma rispettoso». Un nuovo appello all'unità - dopo quello già affidato alle telecamere proprio accanto al cancelliere tedesco - che per il premier non giustifica provvedimenti né per il sottosegretario

alla Giustizia Andrea Delmastro né per il deputato di FdI e vicepresidente del Copasir Andrea Donzelli.

LE DIMISSIONI

«Non ritengo vi siano in alcun modo i presupposti per le dimissioni che qualcuno ha richiesto» scrive Meloni, sottolineando come «peraltro, le notizie contenute nella documentazione oggetto del contendere, che il Ministero della Giustizia ha chiarito non essere oggetto di segreto, sono state addirittura anticipate da taluni media». A ben vedere però, non sfugge nelle parole scelte dal presidente del Consiglio, la scelta di usare toni duri anche nei confronti del suo partito. Partito a cui si rivolge direttamente in serata con alcuni messaggi inviati in chat ai parlamentari per serrare i ranghi attorno all'idea di essere sotto assedio: «Mi inquieta l'idea che lo sciopero della fame di Cospito sia iniziato con la nascita del governo». «Può essere che esageri - aggiunge - ma vi invito ad essere seri e concentrati perché «credo che l'opposizione preferisca continuare ad alimentare la polemica».

Tant'è che, tornando alla lettera, il premier insiste anche sugli «aspetti chiaramente strumentali in questo polverone», ri-

pescando alcuni attacchi compiuti negli anni scorsi dai partiti

oggi in minoranza nei confronti della presidente di Fratelli d'Italia. È «singolare l'indignazione del Pd per un'accusa sicuramente eccessiva, quando però la sinistra ha mosso alla sottoscritta, leader dell'opposizione, le accuse di "essere la mandante morale delle morti in mare" o di guidare un "partito eversivo", per citarne alcune. Senza dimenticare quando esponenti istituzionali gridavano tra gli applausi che avremmo dovuto "sputare sangue"». Un affondo a cui il presidente del Consiglio accompagna anche una ricostruzione di quanto accaduto in Parlamento negli ultimi giorni. «Trovo paradossale - prosegue - che non si possa chiedere conto ai partiti di sinistra delle loro scelte, quando all'origine delle polemiche si colloca oggettivamente la visita a Cospito di una qualificata rappresentanza del Partito democratico». In particolare a colpire Meloni è la richiesta da parte dei dem di revocare l'istituto del 41 bis all'estremista detenuto «dopo aver preso atto da quello che riporta la stampa sulla vicenda - dei rapporti tra Alfredo Cospito e i boss mafiosi in regime di carcere duro».

IL DITO E LA LUNA

La lettera prosegue poi con quella che ai vertici di Fratelli d'Italia identificano come «il necessario tentativo di mostrare la luna tutti coloro che invece da giorni preferiscono guardare il dito». «Io credo che il punto sia un altro - scrive infatti il presidente del Consiglio - Mentre maggioranza e opposizione si accapigliano sul caso, attorno a noi il clima si sta pericolosamente e velocemente surriscaldando».

I riferimenti sono molteplici. In primis ai «manifesti comparisi all'università La Sapienza di Roma che definiscono "assassini"» massime cariche istituzionali e ministri che hanno composto diversi governi. In secondo luogo al fatto che nei giorni scorsi «è stato necessario assegnare la scorta» proprio a Donzelli e ai sottosegretari di via Arenula Delmastro e Andrea Ostellari. E infine alle «minacce alle istituzioni italiane» che, «qui in patria e all'estero», ormai «compaiono ovunque». «È chiaro», si legge nelle conclusioni delle quasi ottanta righe pubblicate nel primo pomeriggio di ieri, «che non ci troviamo davanti a una delle tante polemiche che agitano il mondo politico, ma a una situazione dai contorni decisamente inquietan-

ti che rischia di avere conseguenze gravi». Uno scenario che richiede «prudenza e caute-

la» e quindi anche un nuovo appello rivolto a tutti, «politici, giornalisti, opinionisti», perché «non ci si debba domani guarda-

re indietro e scoprire che, non comprendendo la gravità di quello che stava accadendo, abbiamo finito per essere tutti re-

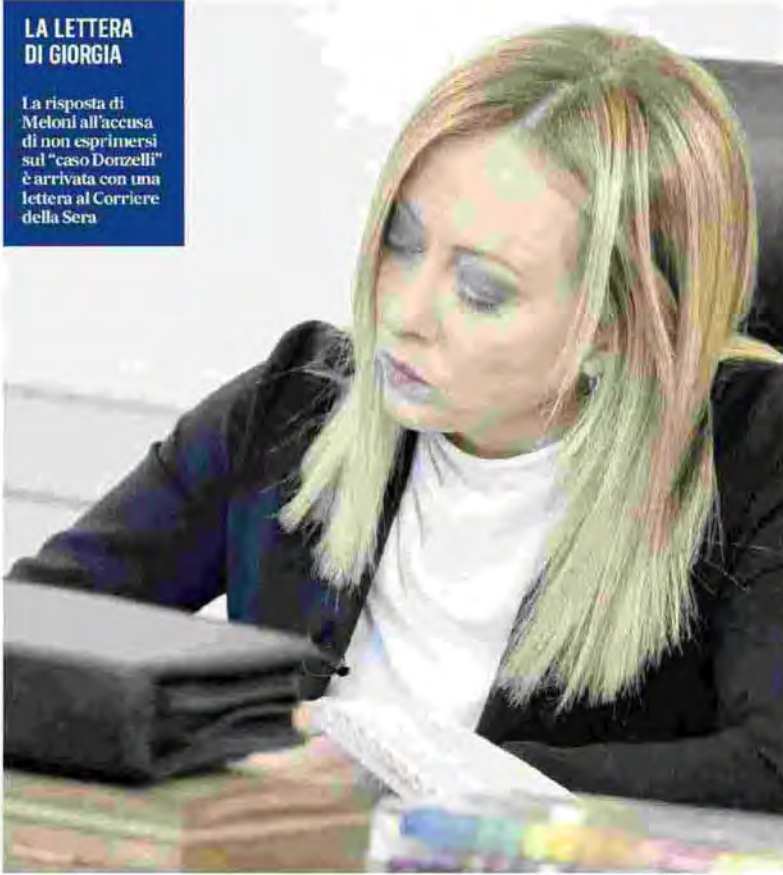
sponsabili di un'escalation che può portarci ovunque».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA DI GIORGIA

La risposta di Meloni all'accusa di non esprimersi sul "caso Donzelli" è arrivata con una lettera al Corriere della Sera



”
Invito tutti a riportare il confronto a un livello franco e rispettoso

”
Per anni la sinistra mi ha accusata di guidare un partito eversivo

”
Prudenza o finiremo per essere responsabili di una escalation

LA DIFESA DEL SOTTOSEGRETARIO: «LE NOTIZIE RIPORTATE NON ERANO SEGRETE, E INOLTRE I MEDIA LE AVEVANO GIÀ PUBBLICATE»

CRITICHE AL PD PER LA VISITA IN CARCERE IL DUBBIO: «INQUIETA CHE LO SCIOPERO DELLA FAME SIA INIZIATO QUANDO È NATO IL GOVERNO»



CASO COSPITO

Anarchici disinnescati

Bombe carta, lancio di sassi e cassonetti dati alle fiamme per il detenuto al 41 bis

Ma il dispositivo di sicurezza contiene il corteo antagonista sulle strade della Capitale

Il premier esclude dimissioni per Delmastro e Donzelli
«Nessun segreto rivelato»

••• Meno pesante del previsto il bilancio del temutissimo corteo degli anarchici a Roma per protesta contro il regime del 41 bis applicato ad Alfredo Cospito. Bombe carta, lancio di sassi e cassonetti dati alle fiamme, ma nel complesso la polizia ha contenuto la manifestazione dei cinquecento antagonisti. Intanto il premier Giorgia Meloni torna sulla questione «politica» escludendo le dimissioni di Delmastro e Donzelli: «Non è stato rilevato alcun segreto, singolare l'indignazione del Pd».

Buzzelli, De Leo e Musacchio alle pagine 2 e 3



CASO COSPITO

Un intero quadrante della città paralizzato fino a sera. Tre i fermati portati in questura. Cori anche contro premier e presidente della Repubblica

Bombe carta, lanci di sassi e scontri Ma la polizia disinnesca gli anarchici

Il dispositivo di sicurezza contiene i 500 antagonisti in corteo a Roma per il detenuto in sciopero della fame

**ALESSIO BUZZELLI
FRANCESCA MUSACCHIO**

••• Tafferugli, qualche bomba carta e vandalismo vario. Questo ciò che resta dopo la manifestazione degli anarchici in solidarietà per Alfredo Cospito e contro il 41 bis andata in scena ieri pomeriggio a Roma.

Il corteo, radunatosi alla rinfusa a piazza Vittorio, inizialmente partito con circa 500 manifestanti, è arrivato a largo Preneste praticamente dimezzato. Lungo il percorso, però, non sono mancati momenti di tensione, soprattutto una volta oltrepassata via di Porta Maggiore e imboccata via Prenestina. All'altezza del quartiere Pignone, infatti, alcuni manifestanti, dopo aver suonato la carica lanciando bombe carta, hanno distrutto una pensilina della fermata del tram, incendiato una centralina elettrica e infranto i vetri di un'automobile parcheggiata. Da quel momento in poi il clima della manifestazione è radicalmente cambiato: lanci di bottiglie, sassi e petardi contro le forze dell'ordine hanno caratterizzato la marcia fino alla sua conclusione.

Oltre alla polizia, i giornalisti presenti sono stati uno degli obiettivi più bersagliati dal corteo, dal quale ripetutamente sono stati lanciati cori ingiuriosi nei loro confronti, al grido di «sciacalli» e «infami». Un giornalista è stato anche spintonato, reo, secondo gli anarchici, di essersi avvicinato troppo a loro. Quelli sono stati momenti ad altissima tensione, al punto che i negozianti in via Prenestina, che non si aspettavano il passaggio del corteo, hanno iniziato ad abbassare le saracinesche e a barricarsi all'interno. Il corteo è proseguito fino a Largo Preneste, dove un imponente dispositivo di sicurezza ha impedito ai manife-

stanti di proseguire. Durante i tafferugli tre persone sono state fermate e portate in questura. Per questo motivo, il corteo si è fermato per oltre mezz'ora prima di sciogliersi, in attesa di avere notizie certe sui «compagni fermati». «Vogliamo che li rilascino subito», hanno urlato al microfono prima di dichiarare l'intenzione di recarsi in Questura a via Genova. Si è conclusa così una manifestazione che alla vigilia era stata presentata come più partecipata di quanto effettivamente poi sia stata: una partecipazione tanto modesta da spingere i manifestanti a invitare i cittadini ad unirsi a loro in corteo: «Scendi giù, scendi giù. Manifesta pure tu!». Cittadini che però non hanno risposto positivamente all'invito estemporaneo. Nonostante questo, un intero quadrante della città - quello che va dall'Esquilino fino al quartiere Prenestino - è rimasto paralizzato per oltre cinque ore, causando enormi disagi al traffico, tra auto bloccate in coda e mezzi pubblici sospesi.

Come ampiamente previsto, il leitmotiv della manifestazione è stato, oltre alla solidarietà ad Alfredo Cospito - reiterata senza posa attraverso il coro «fuori Alfredo dal 41bis» -, la richiesta di abolizione totale e per «tutti e tutte» del carcere duro. Ma l'abolizione del 41 bis non è stato l'unico tema trattato negli interventi di alcuni manifestanti. Tra gli obiettivi polemici sono finiti anche il premier, Giorgia Meloni e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ai quali sono state rivolte parole forti: «Abbiamo un presidente della Repubblica in odore di mafia», ha detto un militante al microfono aggiungendo poi «e abbiamo anche un primo ministro dalla cui famiglia politica sono usciti gli assassini di piazza Fontana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serrande abbassate

I negozianti sorpresi dall'arrivo dei manifestanti hanno chiuso le loro attività e si sono barricati all'interno

Gli slogan

*«Abolizione del carcere duro per tutti e tutte»
e «Al fianco di Alfredo contro l'ergastolo ostativo»*

Agguerriti

Alcuni momenti del corteo di ieri a Roma continuamente monitorato dalle forze dell'ordine, cassonetti rovesciati e scontri con la polizia (Foto Pasquale Carbone/Contrasto Press e LaPresse)

5

Ore

Quanto è durato il corteo degli anarchici che è iniziato alle 15 a piazza Vittorio ed è terminato attorno alle 20 al Prenestino





L'intervista al costituzionalista

Flick "Il governo non può rivelare documenti inviati dal Dap al ministero"

di Liana Milella

ROMA — Lei, Giovanni Maria Flick, ha firmato l'appello dei giuristi per togliere Cospito dal 41bis. Lo farebbe anche oggi dopo la vampata anarchica che ha investito l'Italia?

«Quel documento chiedeva di accertare in modo attento e scrupoloso le condizioni di salute di chi fa lo sciopero fame e di verificare se il carcere avesse una struttura sanitaria per affrontare peggioramenti ed emergenze. Questo appello lo sottoscriverei anche oggi».

Il sottosegretario Delmastro attacca il Pd perché è andato a trovare Cospito e avrebbe fatto un "inchino" ai boss. Incontrare un detenuto al 41bis significa sottoscrivere i suoi delitti o semplicemente verificare le sue condizioni di salute?

«Mi pare evidente che la risposta è la seconda. I parlamentari hanno il diritto e il dovere di frequentare le carceri per controllare lo stato in cui si trovano e operare perché quel sistema venga cambiato per rispettare l'articolo 27 della Costituzione».

Anche i giudici costituzionali hanno fatto il viaggio nelle carceri e hanno incontrato i detenuti...

«Menomale che lo hanno fatto. Il problema è evitare che mentre loro entrano dalla porta del carcere, la Costituzione se ne esca dalla finestra».

Fdi è sulla linea del tutti in galera, ma un loro sottosegretario deve avere come faro la Carta o l'ideologia politica?

«La sua non è una domanda, è già una risposta».

Il garantista Nordio non glielo dovrebbe ricordare?

«Da quando in qua un terzo estraneo può sindacare il rapporto tra ministro e sottosegretario? Questa è cosa loro».

Per la sua storia - avvocato, docente di diritto, Guardasigilli, giudice e poi presidente della Consulta - lei ha ovviamente ben chiari i compiti del governo. Chi decide sul 41bis? Cartabia l'ha sottoscritto per Cospito, Nordio può toglierlo?

«Certamente ha il potere di

revocare un provvedimento amministrativo emanato dal suo predecessore. La legge prevede che senta il parere dei magistrati interessati, che però non è vincolante. La revoca deve fondarsi su circostanze o fatti nuovi rispetto alla situazione in cui il 41bis venne decretato».

Nordio gode di un potere assoluto e può ignorare il parere dei pm?

«Non c'è nessun potere assoluto, per fortuna quella stagione è finita, e anche male. Il ministro deve sentire per legge un parere che, ripeto, non è vincolante, ma comunque importante e deve tenerne conto nell'azione amministrativa per verificare se tuttora il 41bis sia necessario».

Le provocazioni anarchiche lo condizionano?

«Non credo proprio. Non si può cambiare una legge per via della violenza in atto e neppure attraverso la richiesta del singolo con lo sciopero della fame».

E se Cospito morisse?

«Mi auguro proprio che non accada. Ho apprezzato per questo il trasferimento del detenuto in un ambiente sanitario attrezzato».

Nordio deve decidere subito?

«Finora mi pare che abbia fatto quello che c'era da fare, ma non

spetta a me giudicare il suo comportamento precedente e quello futuro».

E non gli darebbe un consiglio?

«Se fossi io il ministro risponderei, grazie, ma so sbagliare da solo».

Quando lei firmava i 41bis ricorda di aver avuto delle contestazioni?

«Li firmava, su mia delega, il sottosegretario Ayala per la

specifico competenza maturata come pm nel primo maxi processo a Cosa nostra».

Nordio ha affidato la delega sulle carceri a Delmastro. Lui può usare politicamente le informative del Dap anche "a diffusione limitata"?

«Il sottosegretario che riceve rapporti riservati li deve usare solo per le finalità per cui gli sono stati consegnati con evidente riferimento ai suoi

compiti istituzionali. Le informazioni ricevute per ragioni d'ufficio non possono essere divulgate. Altro problema è ritenere che la violazione del dovere di riserbo possa costituire un reato ai sensi dell'articolo 326 del codice penale, o se non sia semplicemente una violazione della riservatezza e della deontologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario Andrea Delmastro è sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri. È un fedelissimo di Meloni

L'ex Guardasigilli aveva firmato l'appello per la revoca del regime di 41bis all'anarchico Cospito

I parlamentari hanno il diritto e il dovere di frequentare le carceri per controllare lo stato in cui si trovano

Ho apprezzato il trasferimento del detenuto in un ambiente attrezzato

Le informazioni ricevute per ragioni d'ufficio non possono essere divulgate. Altro problema è se la violazione del riserbo possa costituire reato



▲ L'ex ministro Giovanni Maria Flick

Il sottosegretario che riceve rapporti riservati li deve usare solo per le finalità per cui sono stati consegnati



Nel 2013 sul palco di Atreju c'erano i poster dell'attivista irlandese

Bobby Sands, il martire del digiuno che piaceva alla destra

In carcere per
terrorismo, morì dopo
uno sciopero della fame
E Fdi lo celebrò

di **Paolo Berizzi**

Capelli lunghi con la riga in mezzo, sorriso, il collo della camicia bianca sopra il pullover rosso. È il ritratto di Bobby Sands. Belfast 1981? No, Atreju 2013. Il poster del leader dell'Ira morto in carcere a 27 anni, nel 1981, dopo 66 giorni di sciopero della fame, campeggia nello stand della festa dei giovani di Fratelli d'Italia: è lì, in bella vista nel pantheon dei "patrioti": Liu Xiaobo, Solzhenitsyn, Tolkien, Mameli, D'Annunzio e Marinetti, Falcone e Borsellino. Titolo della kermesse meloniana: "La terza guerra. Grande finanza contro popoli".

Che c'entra Sands con gli eredi della Fiamma? C'entra, perché – da quando morì quarantadue anni fa dopo la protesta nel penitenziario di Maze contro la decisione di Londra di trattare i separatisti alla stregua di detenuti comuni – sulla figura di Sands la destra e l'estrema de-

stra ci hanno messo il cappello. E trasformando il "martire" e "patriota" nordirlandese in un totem. Lo fecero i militanti del Fronte della Gioventù, lo fecero i loro eredi di Azione Giovani (di cui Giorgia Meloni è stata presidente); lo fece CasaPound nel 2011 tappezzando le città di manifesti con il volto di Sands e commercializzando il "sidro di Bobby Sands". E l'ha fatto ad Atreju Fdi.

Lo stesso partito che oggi, per voce della sua leader e premier, di fronte alla protesta in carcere dell'anarchico Cospito – anche lui sciopero della fame, anche lui "detenuto politico", anche lui terrorista – ha ribadito la linea dura: nessun «cedimento» di fronte al digiuno di chi attacca e minaccia lo Stato. E dunque: elogio del "martire" Sands e tolleranza zero con Cospito?

Da Meloni a Delmastro, da Donzelli a Fianza, e così decine di esponenti di Fdi, la palestra politica nella quale si sono formati è la stessa che – dal 5 maggio 1981 – esalta il "sacrificio" del patriota nazionalista-separatista Sands. Un'icona, in quegli anni, anche per l'estrema sinistra. Dopo la morte nel carcere vicino a Belfast, sui muri di Roma comparvero scritte in onore suo e di altri nove hunger strikers: tutte firmate con la croce celtica adottata dai militanti

del Fronte della Gioventù o con il dente di lupo di Terza Posizione.

Trent'anni dopo, il poster di Sands spiccherà a Atreju. Oggi, nel pieno del caso Cospito, i riferimenti all'attivista irlandese inevitabilmente rispuntano. Sdoppiamento o rimozione? Curioso paradosso? Gli inflessibili "patrioti", dopo il pasticcio Delmastro-Donzelli, sono chiamati a un imbarazzante recupero della memoria. Se è vero che Cospito è accusato di due attentati ed è considerato propulsore della Fai, è altrettanto vero che l'Ira piazzava bombe e spargeva sangue. Ai tempi del Msi Sands piaceva molto alla destra giovanile i cui fili erano in mano all'ordinovista Pino Rauti. I tentativi di fare propria la lotta di liberazione nazionale irlandese si moltiplicarono. Alcuni neofascisti (Walter Sordi, Enrico Tommaselli) vennero arrestati con in casa manifesti e giornali repubblicani e libri su Bobby Sands.

Gli stessi scritti da cui un giovane Carlo Fianza – oggi europarlamentare – nel 2004 tirò fuori lo slogan – "Una scelta d'amore" – con cui sfidò Meloni al terzo congresso di Azione Giovani (Fianza era il candidato della Destra sociale.) Lo slogan di Meloni era invece "Figli d'Italia". Vinse lady Giorgia, e Fianza diventerà ultra-meloniano.



▲ Rivoluzionario

Bobby Sands, leader dell'Ira morto a 27 anni nell'1981: era in sciopero della fame contro la repressione di Londra



Medici e giudici valutano il trasferimento in ospedale per il 55enne in sciopero della fame da 109 giorni. Condizioni di salute monitorate ora per ora. L'avvocato: "Lo Stato deve fare di tutto per salvargli la vita"

Cospito, ipotesi ricovero E lui scrive al ministero "No a trattamenti forzati"

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

La politica che litiga, gli anarchici che infiammano le piazze e Alfredo Cospito ormai al giorno 109 di sciopero della fame. Così per uscire dal braccio di ferro sulla revoca del 41 bis al 55enne potrebbe aprirsi un nuovo fronte, più urgente di tutti gli altri. Quello legato alle condizioni di salute dell'ideologo della Federazione anarchica informale.

Nonostante il digiuno prolungato e i 45 chili persi, le sue condizioni per ora restano compatibili con il regime carcerario. Ma la situazione «potrebbe precipitare da un momento all'altro». Lo sanno i medici che lo seguono nella clinica interna al carcere di Opera e lo sanno i magistrati del Tribunale di sorveglianza di Milano, diretti dalla presidente Giovanna Di Rosa, aggiornati costantemente sulla situazione: in caso di complicazioni o per un monitoraggio più accurato, valutano già un trasferimento dell'anarchico al reparto detentivo dell'ospedale San Paolo. Lo sa anche Alfredo Cospito. Non a caso, con l'avvocato Flavio Rossi Albertini, venerdì ha scritto al Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria e al Garante dei detenuti, per esprimere il rifiuto dell'alimentazione forzata nel caso in cui dovesse finire in uno stato di incoscienza.

Il trasferimento in ospedale

di Cospito potrebbe essere reso necessario da qualche complicanza, come la perdita di coscienza o un attacco di cuore. Anche perché l'anarchico non fa alcun passo indietro, rifiuta anche gli integratori, assume solo sale e zucchero per rimanere lucido. Se il quadro dovesse complicarsi, le cure sarebbero più adeguate al San Paolo. Medici e magistrati hanno il «dovere» di salvargli la vita. Lo spiega anche l'avvocato Rossi Albertini: «L'eventuale ricovero sarebbe un atto dovuto perché è un detenuto nelle mani dello Stato e lo Stato deve fare tutto per tutelare la sua vita». Ma il difensore ribadisce la volontà di Cospito di non essere sottoposto a trattamenti forzati.

Nell'impasse attuale, il bocchino rischia di restare nelle mani dei magistrati del Tribunale di sorveglianza che potrebbero anche valutare l'apertura d'ufficio di un fascicolo nel caso in cui le condizioni di salute del 55enne non fossero più compatibili con il regime carcerario. O che, ancora, potrebbero decidere di disporre l'alimentazione forzata del detenuto se incosciente o in pericolo di vita, anche ricorrendo allo strumento del trattamento sanitario obbligatorio. Ipotesi che, però, con queste premesse rischierebbe di innescare una nuova battaglia legale. —

© RIPRODOTTO CON PERMESSA



L'anarchico Alfredo Cospito in tribunale nel 2013

ANSA/LUCA ZENNARO

'Ndrangheta

**Preso il killer Sestito
evaso dai domiciliari**

Aspettava un taxi davanti alla stazione Circumvesuviana di Sant'Anastasia, in provincia di Napoli, quand'è stato catturato. Disarmato e con il documento del fratello, è finita la fuga del killer della 'ndrangheta Massimiliano Sestito, evaso lunedì dai domiciliari a Pero, nel milanese, a pochi giorni dalla sentenza che potrebbe mandarlo all'ergastolo. Per catturarlo «sono state fondamentali le intercettazioni telefoniche», hanno spiegato i carabinieri. —



Sassaiola contro gli agenti a Opera

I rivoltosi tentano l'incursione nel carcere milanese dov'è detenuto il loro beniamino
 Presente pure l'ecologista che aveva imbrattato la Scala: «Sono vittima di repressione»

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dopo aver lanciato un gavettone e monetine contro i giornalisti e fumogeni e sassi all'interno del carcere di Opera, il più grande istituto di pena italiano, con 1.400 detenuti di cui 1.300 con condanna definitiva, gli squatter anarchici che manifestano per un salvacondotto dal 41 bis per il loro compagno bombarolo arruffapopoli **Alfredo Cospito**, detenuto proprio lì, al Sai, il braccio per i detenuti affetti da patologie, hanno chiuso la manifestazione, non comunicata alla Questura, con fuochi d'artificio.

Allo scoccare della terza ora dall'avvio del presidio, mentre tramontava il sole sull'istituto penitenziario, un gruppetto di manifestanti ha dato fuoco alle polveri proprio sul prato che costeggia la struttura detentiva. «Fuori tutti dalle galere, dentro nessuno, solo macerie». Con questo slogan gli anarchici hanno salutato i detenuti. Poi si sono allontanati alla spicciolata. Provenivano dal Nord Italia

(Lecco, Como, Torino, Genova, Trento, Bologna) e dalla Svizzera, come segnalato dalle forze dell'ordine, e alla fine se ne sono contati circa 300. Come in altre mille proteste del movimento della A cerchiata, gli obiettivi sono stati giornalisti e rappresentanti dello Stato. Ai primi hanno dedicato un «fate schifo, lavorate sulla pelle della gente. Giornalisti servi di Questure e ministeri. Poi vi lamentate se vi arrivano le pietre». E a quel punto si sono scagliati contro una delle reti di protezione dell'istituto di pena e hanno lanciato all'interno fumogeni, sassi e bombe carta. Una sassaiola è partita anche contro le forze dell'ordine e i giornalisti. Per far sentire ai detenuti la loro presenza qualcuno si è messo a colpire con pezzi di ferro la rete esterna al camminamento della ronda che cintura il penitenziario.

Un gruppetto ha cercato di raggiungere l'ala a Nord Ovest della struttura ed è arrivato fino quasi alla prima recinzione esterna. Da lì sono partite pietre e petardi contro gli

agenti della polizia penitenziaria che presidiavano quella fascia. Ai poliziotti è arrivato qualche sputo. Ma gli insulti non si contavano. E poi ancora vecchi slogan dell'area antagonista: «Galere e Cpr (i Centri per il rimpatrio, ndr) non non ne vogliamo più, colpo su colpo le tireremo giù». Anche quella dei Cpr, che definiscono dei lager, è uno dei cavalli di battaglia dell'area.

Con gli investigatori, soprattutto in Trentino e a Torino, che hanno registrato più di un tentativo di entrare in contatto con gli immigrati da espellere, nel tentativo di radicalizzarli alla lotta insurrezionalista. La colonna sonora amplificata da megafoni e casse audio è tutta dedicata a **Niko Pandetta**, il trapper neomelodico catanese (4 anni per spaccio ed evasione) detenuto a Opera, con le sue hit *Scappo, vado via e Pistole nella Fendi*. Ma i dj dell'anarchia hanno alzato il volume mentre passavano *Senza giacca e cravatta* di **Nino D'Angelo**. Ovviamente non poteva mancare uno striscione contro il 41 bis. C'era anche **Simone Ficic-**

chia, esponente degli ultrà ambientalisti di Ultima generazione, per il quale era stata chiesta la sorveglianza dopo l'imbrattata di vernice sulla Scala di Milano lo scorso 7 dicembre.

«Sono qui come individuo», ha detto ai giornalisti, «perché c'è una persona che sta facendo uno sciopero della fame, una azione assolutamente non violenta, contro un regime assolutamente inumano come quello del 41 bis e dell'ergastolo ostativo». Poi ha tentato un distinguo: «Per quanto non abbracciamo gli stessi metodi di lotta, per me, come persona che ha vissuto forme di repressione, sicuramente molto più leggere ma allo stesso tempo sproporzionate per quello che sono le azioni non violente di Ultima generazione, è importante portare la mia solidarietà». E ha precisato: «Abbiamo idee diverse su come si portino avanti le lotte, ma c'è una totale unità di vedute rispetto a quello che sta accadendo ad Alfredo e a ogni lotta in questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FACINOROSI L'assalto anarchico a Opera per Alfredo Cospito [Ansa]



BARALDINI & C. IL SOCCORSO ROSSO, UN VIZIO CHE NON PASSA

di MAURIZIO BELPIETRO



■ In «fondo non ha ammazzato nessuno». Così, da giorni, le anime belle della sinistra giustificano la richiesta di revoca del carcere duro per Alfredo Cospito. In fondo, ha solo sparato alle gambe di un dirigente dell'Ansaldo. In fondo, ha soltanto organizzato un attentato a una caserma (...)
segue a pagina 3



MINACCE Il manifesto affisso sui muri della Sapienza a Roma [Ansa]



Il debole a sinistra per i terroristi rossi e l'insensata battaglia di Orlando al 41 bis

Il leader Pd non poteva ignorare che picconare il carcere duro sarebbe stato un favore anche ai mafiosi: perché lo ha fatto?

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO** (...) dei carabinieri e la bomba non ha fatto alcuna strage. Sì, da giorni politici, giornalisti e studenti, in cerca di un modo per saltare le lezioni, provano a minimizzare le responsabilità dell'anarcoterrorista. A quanto pare, secondo loro gabbizzare qualcuno non è poi un reato così grave, soprattutto se il manager lavora per una società pubblica. Evidentemente, ritengono che inviare un plico esplosivo a una stazione dell'Arma sia un reato, ma di lieve entità. Dunque, se non proprio la grazia, **Cospito** secondo loro meriterebbe per lo meno un allentamento delle misure di sicurezza, preludio magari a una remissione in libertà dopo una lavata di capo. Del resto, questa è sempre stata la modalità con cui a sinistra hanno trattato i compagni che sbagliano. Ricordate **Silvia Baraldini**? Costei era una terrorista emigrata in America, che negli States venne condannata a diverse decine di anni di carcere. Anche per lei, come per **Cospito** e pri-

ma di lui **Cesare Battisti**, scattò il soccorso rosso. Al punto che, con **Romano Prodi** al governo, il nostro Paese si diede da fare per convincere l'amministrazione Clinton a concedere alla connazionale il diritto di spiare la pena in una prigione italiana. Detto, fatto: a Fiumicino **Silvia Baraldini** venne accolta come una star salvata da un carcere afgano. Ci mancò poco che ad attenderla andasse il ministro della Giustizia **Oliviero Diliberto**. In compenso, ad aspettarla trovò, con in mano un mazzo di rose rosse, **Armando Cossutta**, ovvero l'uomo di Mosca. Inutile dire che **Baraldini**, con la scusa della malattia, in cella ci rimase poco, perché nonostante gli impegni presi con gli Stati Uniti, venne messa prima ai domiciliari e poi in libertà.

Tutto ciò per dire che se il terrorista è rosso trova sempre chi ne sposi la causa, facendogli visita in cella oppure perorandone la scarcerazione.

Cospito dunque non è l'eccezione, ma la regola. Tuttavia, se oltre ad accontentarsi

delle parole giustificazioniste dei parlamentari del Pd e dei giornalisti del mutuo soccorso rosso, qualcuno volesse davvero informarsi su che cosa sia la galassia anarchica e quale pericolo rappresenti per una democrazia, potrebbe leggere l'articolo del nostro **Giacomo Amadori**, pubblicato qui a fianco. Il nostro vicedirettore segue da anni i movimenti insurrezionalisti e così per lui è stato facile ricostruire il numero di attentati che gli appartenenti a questa banda criminale hanno disseminato in Europa. Si tratta di un lungo elenco di omicidi, agguati, attentati, la cui lettura basta e avanza per smontare la tesi che **Cospito** e compagni in fondo non sono pericolosi al punto da essere rinchiusi al 41 bis.

E a questo proposito stupisce che un ex ministro della Giustizia, il cui ex capo di gabinetto oggi è alla guida della Direzione distrettuale antimafia, non solo non capisca la pericolosità dei soggetti di cui si parla, ma addirittura si rechi in carcere a Sassari per accertarsi personalmente delle condizioni di

salute di **Alfredo Cospito**. **Andrea Orlando** non è uno sprovveduto, ma un politico in grado di disporre di tutte le informazioni necessarie. Dunque, perché all'inizio di gennaio si è premurato di volare in Sardegna per incontrare **Cospito**? Soprattutto, perché a più riprese, cioè con più tweet, ha sollecitato la revoca del 41 bis per l'anarchico terrorista? L'ex ministro non poteva non sapere che ogni decisione è subordinata al parere della magistratura (la quale, tramite il procuratore generale di Torino, ha respinto ogni sollecitazione ad allentare le misure detentive). E non poteva immaginare che cancellare il carcere duro per **Cospito** equivale a creare un varco in cui si possono infilare anche altri pericolosi criminali, mafiosi compresi. Dunque, perché insistere? Qual è la vera ragione che ha indotto quattro parlamentari a occuparsi dello sciopero della fame di un terrorista e non di quello di altri trenta detenuti che pure oggi digiunano per godere di un trattamento migliore? Aspettiamo risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA FIBRILLAZIONI AL GOVERNO

Passaggio a Nordio

SUSANNA TURCO

La penultima volta in cui **Giorgia Meloni** aveva dovuto garantire che fosse tutto a posto, ci aveva dovuto mettere la faccia, la foto e il messaggio di rassicurazione. Era il 26 gennaio, meno di dieci giorni fa. La premier aveva dovuto celebrare la scoperta dell'acqua calda con un vertice a Palazzo Chigi in cui diceva: esiste un programma sulla giustizia ed esiste il ministro che gode della «piena fiducia» per attuarlo, è **Carlo Nordio**, eccolo qui accanto a me. Era prima del 31 gennaio, altra data faticosa. Quella della controffensiva — diventata un mezzo boomerang — sul caso di **Alfredo Cospito**, il primo anarchico detenuto in regime di 41 bis, in sciopero della fame da oltre cento giorni per abolire il carcere duro. Alle sue richieste, quel giorno, il governo e il Guardasigilli rispondevano un no della fermezza e della mascella dura.

Il ministero della Giustizia è il crocevia di tutte le manovre. Dalle carte riservate usate da FdI alla struttura che guida via Arenula. Con gli uomini di Renzi e Calenda. E le donne

Con tanto di conferenza stampa della trimurti ministeriale Nordio, **Matteo Piantedosi**, **Antonio Tajani**. Peccato che, proprio negli stessi minuti in cui Nordio estraeva il suo latinorum da tribunale e convegnistica, parlando di redenzione, espiazione e addirittura invocando l'Ecclesiaste solo per significare che sul regime di carcere duro lui sempre garantista aveva temporaneamente cambiato opinione («è una vecchia questione filosofica se siano i tempi che fanno gli uomini o siano gli uomini

che fanno i tempi, a questo mondo come insegna l'Ecclesiaste non c'è nulla di eterno»), ecco, proprio negli stessi minuti il reggente di fatto di Fratelli d'Italia, **Giovanni Donzelli**, gli rovinava tutta la scena. Rivelando ai quattro venti, in piena seduta della Camera, i dialoghi di intercettazioni riservatissime, contenute in una informativa proveniente proprio dal ministero di via Arenula, che gli erano state svelate dall'amico, coinquilino,

sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, **Andrea Delmastro** (il quale nega trattarsi di materiale riservato). In questo modo, pur di mettere in mezzo il Pd nell'offensiva mediatica post gaffe sulle intercettazioni («i mafiosi non parlano al telefono», aveva detto Nordio due giorni prima dell'arresto di **Messina Denaro**), Donzelli ha fatto entrare, per la prima volta, nei resoconti ufficiali del Parlamento, dialoghi tra detenuti coperti da segreto (sul punto, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo).

E così, anche stavolta e nonostante tutte le cautele, il ministero della Giustizia si conferma il posto più fragile e delicato dell'intero governo. La casella che balla, il punto di frattura possibile che è nello stesso tempo il punto del massimo accrocchio, il centro del prisma su cui si regge l'architettura del governo Meloni. Che è fatta da un asse principale, e da un asse di ricambio. Come si vide già il primo giorno della legislatura, quando per eleggere **Ignazio La Russa** presidente del Senato si materializzò una maggioranza alternativa, nella qua-





le i voti di Forza Italia erano sostituiti da altri apporti trasversali. Il fantasma del Terzo Polo, formato dall'asse Renzi-Calenda, pronto a intervenire in caso di crisi interna al centrodestra. Una vena aurea sotterranea che si ritrova nella stessa architettura del ministero.

Per esemplificarla, più che da Nordio, bisogna partire da quello che taluno chiama il caso delle due Giusi. **Giuseppa Lara, detta Giusi, Bartolozzi**, vice capa di gabinetto, e **Giuseppina, detta Gippy, Rubinetti**, capa della segreteria del ministro: quasi lo stesso nome di battesimo ma scarsa sintonia. Anzi, chi frequenta i corridoi di via Arenula sostiene che spesso e volentieri le due bisticcino. Eppure qualche punto in comune potrebbero trovarlo, e non solo perché entrambe hanno sostenuto i sì ai referendum sulla giustizia nel giugno 2022. Giusi Bartolozzi, magistrata e già parlamentare di Forza Italia, la porta sbattuta nel 2021 in seguito a un voto in dissenso sulla riforma Cartabia che le era costata il posto in commissione Giustizia e l'ira di **Marta Fa-**

IL MINISTRO

Carlo Nordio, ex magistrato, ministro della Giustizia nel governo Meloni

scina, molto vicina a **Enrico Costa**, ex responsabile Giustizia di FI, passato a **Carlo Calenda**, e compagna di **Gaetano Armao**, già vice di Musumeci alla Regione Siciliana e alle ultime elezioni nell'isola candidato proprio con Azione. Un'altra nuance di centrismo è quella rappresentata da **Gippy Rubinetti**: avvocatessa nello studio **Michele Vietti**, nel cda della fondazione Einaudi assieme, ad esempio, all'ex parlamentare renziano **Andrea Marcucci**, vicina a **Luca Palamara**, l'ex magistrato che trattava le nomine con il renzianissimo **Luca Lotti** e con **Cosimo Ferri**, già sottosegretario alla Giustizia e deputato di Italia viva, referente dell'ex rotamatore negli ambienti della magistratura.

Ce ne sarebbe già abbastanza per capire quanto il terzo polo si sia allargato, e quanto siano agganciate alla realtà mosse come l'elezione del renziano **Ernesto Carbone** al Csm, o come l'esultanza di Matteo Renzi per l'elezione alla vicepresidenza di **Fabio Pinelli**, primo leghista a ricoprire quel ruolo («serio, autorevole, credibile. Complimenti e buon lavoro», il tweet con cui **Matteo Renzi** ha salutato la cosa) e, in generale, le molteplici aperture a una riforma della giustizia. «Io e tutto il Terzo polo stiamo dalla parte di Nordio e lo dimostreremo con le nostre proposte», ha detto in sintesi proprio Costa, che è stato poi il primo (e più duro, a parte il Pd) a chiedere le dimissioni di Donzelli dopo le rivelazioni su Cospito.

Ma c'è dell'altro. Alla poltronissima del Dap, quella che fece inciampare da Guardasigilli **Alfonso Bonafede**, è stato nominato il magistrato napoletano **Giovanni Russo**, che è fratello di **Paolo Russo**, deputato di lungo corso di Forza Italia e anche lui ora entrato in Azione come responsabile per il Sud, con una ampiezza di manovra archeo-forzista che, per dire, in Campania va dall'essere sponsor di **Mara Carfagna** all'essere amico di **Nicola Cosentino**.

Insomma va a finire che Nordio è circondato da renziani e da calendiani spesso ex forzisti. E questo spiega l'attivismo con il quale la Lega e Forza Italia si dedicano invece a smontare l'attività di Carlo Nordio, dagli attacchi sulle intercettazioni alla cortese freddezza che proviene dal ministero dell'Interno guidato da Matteo Piantadosi, fino alla completa riscrittura del decreto rave operata in penombra da una avvocatessa abile come **Giulia Bongiorno**, presi- ►

Foto: A. Casagoli - A3

POLITICA FIBRILLAZIONI AL GOVERNO



► dente della commissione Giustizia del Senato.

C'è da domandarsi se Giorgia Meloni sapesse dell'arietta terzopolista e renziana che avvolge Nordio già prima di sceglierse-lo o l'abbia scoperta solo a cose fatte. Di certo, la premier ha collocato di sua mano un altro bell'elemento di contrasto, sempre nel parterre Giustizia. Si tratta del sottosegretario **Alfredo Mantovano**, magistrato, supercattolico di destra, campione di Alleanza Cattolica, già vicino a **Gianfranco Fini** dal quale si allontanò ai tempi della svolta laica (fecondazione assistita, biotestamento, eccetera) per tornare ai tribunali, rappresentante di un'idea per cui la destra è il partito della legalità e della legge, e che quindi da questo punto di vista è l'esatto opposto del Nordio garantista. Non è un caso che Mantovano abbia confermato a vice capo del Dagl **Roberto Tartaglia**, nominato al dipartimento per gli affari giuridici e legislativi ai tempi di Draghi e noto per essere stato a Palermo, fra l'altro, uno dei pm del processo Trattativa Stato-mafia con **Nino Di Matteo**. Insomma una certa impostazione culturale, quella che il 18 gennaio ha portato lo stesso Mantovano, tra i fondatori del Centro studi Livatino, davanti alla reliquia della camicia insanguinata del giudice-beato esposta in Senato. Anche questa linea aveva una sua candidata alla vicepresidenza del Csm: la neoconsigliera **Daniela Bianchini**, avvocatessa, parte anche lei del Centro studi Livatino. Stavolta non è andata, ma la legislatura è lunga.

MINISTERO

Gippy Rubinetti e, a sinistra, Giusi Bartolozzi, rispettivamente capa della segreteria e vicecapa di gabinetto di Nordio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Cospito è battaglia legale anche sulle condizioni di salute

ANGELO PICARIELLO

I medici di Opera e il Tribunale di sorveglianza di Milano stanno valutando il trasferimento di Alfredo Cospito dal centro clinico del carcere milanese al reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo. L'ipotesi si renderebbe necessaria se Cospito, che ha 55 anni ed è da 108 giorni in sciopero della fame, dovesse continuare a rifiutare anche gli integratori, esponendosi al rischio di una crisi cardiaca e alla necessità di trattamenti salva vita, anche se al momento Cospito si regge ancora in piedi e i suoi parametri sono definiti compatibili con la detenzione. Ma si pone ora una questione molto delicata, circa la possibilità di sottoporlo ad alimentazione forzata. Cospito, che da ottobre non tocca cibo per protestare contro il 41bis, da qualche giorno va avanti ad acqua, zucchero e sale e ha fatto pervenire al Dap una dichiarazione con cui esprime la volontà di rifiutare l'alimentazione forzata, nel caso che le sue condizioni peggiorassero da renderlo incosciente. C'è massima attenzione da parte del personale sanitario

del carcere milanese e del tribunale di sorveglianza presieduto da Giovanna Di Rosa, che quotidianamente riceve una relazione sul suo stato di salute. Per Antonio Tajani il ministro della Giustizia Carlo Nordio «ha fatto bene a trasferire Cospito al carcere di Opera. Noi tutti vogliamo - assicura il ministro degli Esteri - che la salute di un detenuto sia tutelata indipendentemente dai fatti gravissimi di cui si è macchiato». Ora, anche l'avvocato di Cospito Flavio Rossi Albertini considera «verosimile» il suo ulteriore trasferimento all'ospedale San Paolo, «nel caso di un abbassamento dei parametri». Tuttavia, avverte, «l'alimentazione forzata contro la sua volontà sarebbe un fatto gravissimo e costituirebbe un Tso». Il penalista ribadisce la volontà di Cospito «Abbiamo fatto una diffida formale al Ministero e per conoscenza al Garante dei detenuti». «Non può essere uno sciopero della fame a legittimare una revoca del 41 bis», avverte il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto. La parola ora passa al ministro Nordio. Il 12 febbraio scade il mese di tempo per il Guardasigilli per rispondere all'istanza di revoca del 41bis presentata dal legale dell'anarchico pescarese. Il 24 febbraio ci sarà invece in Cassazione la camera di consiglio per decidere sul ricorso presentato sempre dalla difesa contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma che ha confermato il regime speciale per quat-

tro anni. Nordio dovrà esaminare le relazioni dei magistrati competenti arrivate giovedì, ma la decisione non dovrebbe arrivare prima dell'inizio della settimana. I pareri non sembrano concordi. Se per il procuratore generale di Torino Francesco Saluzzo non c'è altra possibilità che la conferma del 41 bis, la conclusione della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo apre alla possibilità di declassare il regime detentivo ad «alta sicurezza», un circuito in cui sono inseriti circa 10 mila detenuti. Nell'istanza presentata l'avvocato di Cospito fa riferimento a «fatti nuovi», in particolare alle motivazioni di una sentenza con cui la Corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo tutti gli imputati appartenenti a un centro sociale della capitale e con cui Cospito aveva avuto «confronti epistolari». Questo, per la difesa, suffragherebbe il fatto che Cospito non è in grado di guidare una cellula esterna. Tempi sono più lunghi invece per la via giudiziaria: il pronunciamento dei giudici della Cassazione è atteso, come detto, per il 24 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Prosegue la protesta dell'anarchico. Sta in piedi, ma medici e giudici valutano il trasferimento in ospedale se rifiuterà gli integratori. E lui ribadisce di aver diffidato il Dap dal sottoporlo a forme di alimentazione forzata

Sul tavolo di Nordio le relazioni dei magistrati. Il Guardasigilli entro il 12 febbraio dovrà pronunciarsi sull'istanza della difesa di revoca del carcere duro. Il 24, invece, la decisione della Cassazione





Il presidio all'esterno del carcere di Opera, dove è rinchiuso Cospito

CORTEO A ROMA, SIT-IN A MILANO

In piazza proteste "contenute" Tre ragazzi fermati, due i feriti

MATTEO MARCELLI

La mobilitazione a sostegno di Alfredo Cospito non si ferma e ieri il fronte dei sostenitori dell'anarchico abruzzese si è diviso tra il presidio davanti al carcere milanese di Opera (dove si è registrato qualche disordine con lancio di oggetti contro la Polizia) e il corteo di Roma che, salvo alcuni momenti di tensione e il caso dei tre ragazzi fermati, non ha fatto registrare particolari violenze.

Nella Capitale si sono riunite circa mille persone (800 secondo le autorità), per un corteo partito da Piazza Vittorio e proseguito verso Porta maggiore fino a Largo Preneste (zona est della città). Imponente il dispiegamento di agenti antisommossa e della Digos, che di fatto hanno bloccato ogni via d'accesso alla piazza e indirizzato il percorso dei dimostranti per tutto il tragitto. Gli striscioni issati alla testa del corteo sono gli stessi utilizzati nei giorni scorsi ("Il carcere uccide", "Al fianco di Alfredo", "41-bis = tortura"), così come i cori intonati dalla folla. Nel mirino di chi si è alternato al microfono sono entrati il governo, la premier, il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, ma anche i giornalisti: «Sciacalli», hanno ripetuto a più riprese all'indirizzo dei cronisti, presi di mira anche con bottiglie d'acqua aperte. «Non voglia-

mo essere ripresi», è il refrain che ha accompagnato i numerosi tentativi di allontanare i colleghi. Prima della partenza del corteo c'è stato anche un collegamento con i circa 400 dimostranti a Milano, da dove è stata denunciata la condizione dei detenuti al 41-bis nel penitenziario in cui pochi giorni fa è stato trasferito anche Cospito. Poi anche un momento in cui sono state esposte le ragioni della manifestazione, come l'inapplicabilità del 41-bis al caso di Cospito vista la non sussistenza di una

**Lancio di oggetti
 contro la Polizia
 dal presidio davanti
 al carcere lombardo
 Breve scontro nella
 Capitale. La denuncia
 dei dimostranti:
 «Noi manganellati»**

struttura gerarchica e organizzata alle sue spalle (come accade nel caso dei mafiosi). Spazio anche alla questione ambientale e al dramma delle condizioni di detenzione delle persone private della libertà. Le turbolenze sono iniziate sulla via Prenestina, quando alcuni dimostranti hanno usato dei cassonetti della spazzatura per erigere delle barricate e hanno lanciato alcuni oggetti contro i poliziotti in

coda al corteo (danneggiata anche un'auto e una fermata). Gli agenti a quel punto hanno dato il via alla carica. Secondo i manifestanti, due ragazzi sono stati presi a manganellate nel momento in cui il corteo stava entrando nel Pigneto, il quartiere adiacente alla strada, rimanendo feriti. Tre persone sono state fermate, individuate e portate via dalla Polizia. Poi il corteo si è sciolto senza altri episodi degni di nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martelli: io avrei tolto le deleghe al sottosegretario

«Da ministro avrei redarguito il mio sottosegretario e gli avrei tolto la delega al Dap. Non si usa il potere che si ha al governo per scagliarsi in una lotta politica». È netto il giudizio sul caso Delmastro-Donzelli dell'ex ministro socialista della Giustizia, Claudio Martelli. Che fossero notizie secrete o meno, Martelli ne fa in primo luogo una questione politica: non può essere accettata «la privatizzazione» di informazioni delicate, come la relazione su Cospito, per «scagliarsi contro gli avversari». Martelli era il Guardasigilli quando, all'indomani delle stragi del 1992, fu istituito il 41-bis. «Oggi - dice all'agenzia Ansa - il regime speciale ha ancora senso» e, in relazione a Cospito, aggiunge: «Si può accettare di discutere o abrogare una legge perché c'è un singolo detenuto in sciopero della fame? Si introdusse questo nuovo regime speciale per i detenuti di mafia - ricorda poi -. Essere isolati in carcere è un'afflizione peggiore di quella degli altri detenuti. Ma la ragione è semplice ed è suffragata da un'esperienza trentennale: i boss mafiosi non sottoposti a una vigilanza rigorosa possono intimidire le guardie carcerarie e gli altri detenuti, minacciandoli in modo implicito o esplicito di essere perseguitati dall'organizzazione». E si è rivelato uno strumento efficace, «insieme alle misure di protezione dei pentiti e dei loro familiari».

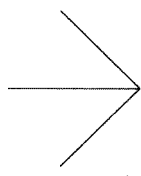


LA GUERRIGLIA MANCATA

Il «pericolo anarchico» esiste solo nell'allarmismo del governo

Roma non è stata messa a ferro e fuoco dagli anarchici, nonostante ai negozianti fosse stato consigliato di abbassare le serrande. Ma Fratelli d'Italia continua nella strategia di far salire la tensione sulla giustizia

GIOVANNI TIZIAN
ROMA



Per ora il pericolo anarchico è solo nelle parole della presidente del consiglio Giorgia Meloni. Lo ha detto l'altro giorno

e lo ha fatto capire ieri con una lettera al Corriere della Sera online. Ha difeso ancora una volta i suoi Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli (vice presidente del Copasir) e Andrea Delmastro Delle Vedove (sottosegretario alla Giustizia), dopo la diffusione delle relazioni riservate sui colloqui tra l'anarchico insurrezionalista Alfredo Cospito e alcuni boss di mafia reclusi al 41 bis.

Quel materiale era stato usato per colpire l'opposizione, accusata in aula di stare dalla parte di terroristi e mafiosi. Tuttavia, secondo Meloni non meritano le dimissioni. Il pericolo anarchico, invece è anche quello delle manifestazioni che si sono tenute ieri. La lettera di Meloni al Corriere è stata pubblicata online nel pomeriggio, in perfetta concomitanza con la partenza del corteo degli anarchici a Roma. Lì è filato tutto liscio o quasi: all'appello hanno risposto 500 persone tra studenti, militanti dei centri sociali e anarchici. Solo alla fine, intorno alle 18.30, un piccolo gruppo di incapucciati si è staccato, rompendo vetri, incendiando una centralina elettrica e ribaltando tre cassonetti della spazzatura. L'azione non è stata condivisa da tutti, a tal punto da creare tensioni tra i partecipanti presenti in quello spezzone di corteo. Sono così partite le cariche della polizia. Il tutto è durato pochi minuti e poi tre persone sono state portate in Questura. Ma è stato un lampo di violenza in una giornata di assoluta tranquillità. Anzi, sono proprio

gli anarchici sul furgone di apertura del corteo a denunciare: «Hanno caricato un corteo mentre entrava nel quartiere. Ci sono due ragazzi con la testa spaccata. Sono stati manganellati».

Dal muro di casse piazzato sul furgoncino bianco che apre il corteo il suono è potente: non ci sono *Bella ciao* o *Bandiera rossa*, all'inizio è musica techno da rave party, l'altra grande entità nemica numero uno di questo governo. I cori, invece, quelli sì, richiamo la Resistenza («ora e sempre»), le lotte contro il potere, «pagherete caro, pagherete tutto» e naturalmente la libertà, «Alfredo libero dal 41 bis».

In piazza Vittorio a Roma il presidio, poi diventato corteo senza autorizzazione, non si è trasformato in una guerriglia urbana. La manifestazione per sostenere la battaglia contro il carcere duro (41 bis) portata avanti dall'anarchico Cospito, condannato tra le altre cose per la gambizzazione del manager di Ansaldo Nucleare, è stata pacifica. Cospito è in sciopero della fame da 108 giorni. Inizialmente ristretto a Sassari, è stato trasferito a Milano nel penitenziario di Opera, sempre al 41 bis ma con la possibilità di cure che in Sardegna non sarebbe stato possibile assicurargli, visto il suo stato di salute. «La Questura ce l'ha messa tutta a descriverci come mostri in combutta con la mafia, saremmo demoni disposti a tutto secondo questa narrazione», dice una delle militanti a lato del furgone addobbato con la bandiera rossa e nera.

Terrorizzare

C'è un fatto che fa capire bene il tentativo di creare un clima di paura nel paese. È accaduto nei giorni che hanno preceduto il sabato della manifestazione per Co-

spito. Le forze dell'ordine, con i vigili urbani in testa, «sono passati negozio per negozio a suggerire ai negozianti di chiudere le serrande», denunciano gli organizzatori. E in effetti attorno alla piazza, e nei dintorni, è un deserto: i locali sono chiusi e i commercianti sono a casa. Eppure c'è un chiosco aperto. Il titolare conferma a Domani il racconto degli anarchici: «Hanno seminato *er terrore, er panico*», dice in romanesco mentre serve caffè e birre in bottiglie di vetro. «Volevano farci chiudere, e io gli ho detto che avrei tenuto aperto visto che non esisteva un'ordinanza formale che mi impediva *de lavorà*. Sapevamo che sarebbe stato tutto tranquillo».

Questo racconto spiega a meraviglia il clima che vorrebbe creare chi gestisce l'ordine pubblico, fondato sui messaggi inviati dal governo contro il pericolo anarchico. «Non ci sono allarmi particolari», spiega un'autorevole fonte dell'antiterrorismo. «Il mondo anarco insurrezionalista è monitorato da un decennio e non abbiamo segnali particolari di innalzamento del livello di scontro».

Gli errori del governo

Di certo, per adesso, la tensione è cresciuta nel paese per merito del governo e della gestione del caso Cospito. La coppia Donzelli e Delmastro Delle Vedove ha contribuito molto a scaldare gli animi e le piazze. Con le loro dichiarazioni e le loro allusioni, rivolte soprattutto all'opposizione del Pd. Il metodo Donzelli ha innalzato il livello dello scontro, e potrebbe avere conseguenze anche sulle proteste, soprattutto su quelle future. Molto dipenderà da cosa accadrà nei prossimi giorni. Dalla decisione del ministro della Giustizia,

Carlo Nordio, che ha ricevuto i pareri richiesti sul mantenimento o meno del 41 bis per Cospito. La procura nazionale antimafia e antiterrorismo guidata da Giovanni

Melillo è stata chiarissima: non chiedono la proroga del carcere duro per l'anarchico. A differenza della procura generale di Torino, che vorrebbe la conferma. Tocca

perciò al governo fare il governo. E sbrogliare la matassa con le armi della politica e non della propaganda, che per sua natura vede e individua nemici ovunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciopero della fame

Cospito diffida le autorità dal nutrirlo

Il detenuto anarchico Alfredo Cospito, a più di cento giorni di sciopero della fame contro il 41 bis, conferma che non vuole essere nutrito artificialmente nel caso in cui perda conoscenza. Attualmente detenuto al carcere di Milano Opera, Cospito ha dato mandato al suo legale di presentare una diffida al ministero della Giustizia e per conoscenza al garante dei detenuti affinché, in caso di peggioramento delle condizioni di salute, non venga sottoposto alla nutrizione o a trattamenti forzati. Nella diffida viene anche sottolineato che l'obiettivo è quello di evitare la nutrizione artificiale. Se invece le sue condizioni di salute dovessero aggravarsi con eventi come l'arresto cardiaco, a quel punto lo stato dovrebbe prendersi cura di lui come avviene per tutti gli altri detenuti e dunque procedere alla rianimazione.



Cospito è in sciopero da 108 giorni



LA POLEMICA POLITICA

La strategia di Meloni schiaccia Nordio e allontana le riforme

Il guardasigilli ha dovuto coprire l'operato del suo sottosegretario, ma si è legato le mani da solo. La premier ha avallato le posizioni dei suoi fedelissimi e il ministro non ha potuto che seguirla

GIULIA MERLO

ROMA

La settimana di fuoco appena trascorsa lascia ferite ancora aperte a via Arenula. Il ministero della Giustizia è al centro della polemica su due fronti: il caso Cospito e quello che ormai è diventato il caso Donzelli-Delmastro. Su entrambi, con sfumature sia politiche sia giudiziarie, il guardasigilli Carlo Nordio sembra avere poco spazio per incidere. Alla fine, il rischio è che l'unico vero perdente sia proprio lui e soprattutto lo siano le sue iniziative di riforma della giustizia. Suo malgrado, infatti, si trova in prima linea su quella che è la linea del governo, finalmente esplicitata in modo chiaro dalla premier, Giorgia Meloni. In una lettera al Corriere della Sera, infatti, ha invitato tutti ad abbassare i toni, «anche gli esponenti di Fratelli d'Italia», tuttavia ha blindato il sottosegretario Andrea Delmastro, per cui «non ci sono gli estremi per le dimissioni» e di fatto validato la linea di Donzelli. Meloni, infatti, ha ripetuto esattamente le accuse del suo fedelissimo: «Trovo paradossale che non si possa chiedere conto ai partiti della sinistra delle loro scelte, quando all'origine delle polemiche di questi giorni si colloca oggettivamente la visita a Cospito di una qualificata rappresentanza del Partito democratico, in un momento in cui il detenuto intensificava gli sforzi di comunicazione con l'esterno». Parole che, invece di sopirla, rischiano di accendere ancora di più la polemica e che danno la dimensione di come l'iniziativa di Donzelli non sia stata un'iniziativa individuale, ma una linea precisa avallata dal vertice.

Il caso Delmastro

In questo stato di tensione, galleggia Nordio. Entro il 12 febbraio deve decidere sul ricorso per la revoca del 41bis presentato al ministero dal legale dell'anarchico Alfredo Cospito, da 107 giorni in sciopero della fame al carcere di Milano

Opera contro il regime di carcere duro. Sono arrivati i pareri necessari e quello dell'antimafia è stato interlocutorio: «Alfredo Cospito può restare al 41bis oppure tornare al regime di alta sicurezza, con tutte le dovute cautele», si legge nel documento. Contrario, invece, quello del procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo. Manca quello del tribunale di sorveglianza, ma è già evidente come non sarà la magistratura a dare a Nordio la copertura per dire categoricamente no alla modifica del regime carcerario per Cospito.

Tradotto: la scelta di revocare la misura è sì coadiuvata dalle necessarie valutazioni dell'autorità giudiziaria, ma rimane un atto di valutazione politica del ministro. Tuttavia, Nordio ha già chiarito che non eserciterà le sue prerogative di decisione. Il rischio, infatti, è di venire lasciato solo con il proverbiale cerino in mano. Vista la politicità del caso, ha infatti detto che «verrà discussa in consiglio dei ministri» e ha auspicato anche un «dibattito parlamentare». Politicamente il segnale è quello di un ministro stretto tra due fuochi. Da un lato fa parte di un governo che ha scelto la linea della fermezza, contro cui difficilmente reggerà una motivazione giuridica per la revoca della misura. Dall'altro c'è la forza di volontà del detenuto che ha già firmato le Dat (le disposizioni anticipate di trattamento) per non venire alimentato artificialmente. Tra questi opposti, il rischio è che a finire bruciato sia proprio il ministro della Giustizia.

A peggiorare la situazione, su via Arenula si è abbattuta la strategia congiunta Donzelli-Delmastro, i due fedelissimi di Meloni. Il primo ha accusato, in aula alla Camera, i deputati Pd che erano andati a fare visita a Cospito di essere conniventi con i mafiosi e i terroristi. Il secondo gli ha consegnato da utilizzare una relazione di servizio della polizia penitenziaria, che è un documento riservato del Dipartimento dell'amministra-

zione penitenziaria. Il ministro, pur all'oscuro dell'iniziativa come è filtrato da fonti ministeriali, ha prima ha preso tempo, parlando di atti «sensibili» e avviando un'inchiesta interna, poi però ha dovuto salvare il suo sottosegretario. Subito, infatti, è stato evidente che a prevalere sul diritto sarebbe stata la politica. Il muro di Fratelli d'Italia protegge il sottosegretario e Nordio non ha potuto che fare altrettanto. Con una nota, infatti, ha spiegato che «la natura del documento non disvela contenuti sottoposti al segreto investigativo o rientranti nella disciplina degli atti classificati». Anche se sul documento figura la dicitura «limitata divulgazione».

Il comunicato, prontamente rilanciato da Delmastro, ha di fatto legato le mani al ministro che così rischia anche un'incrinamento dei rapporti interni al ministero. Dal Dap, infatti, sono filtrate considerazioni esattamente opposte a quelle della sua nota e fonti hanno fatto sapere che l'atto usato da Donzelli «non era divulgabile né cedibile a terzi». L'interrogativo, ora, è quale dirigente ministeriale si fiderà a posare sulla scrivania di Delmastro atti delicati. La minaccia peggiore per Nordio, però, potrebbe arrivare dalla procura di Roma che ha aperto un fascicolo a carico di Donzelli per rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio. Con il rischio che i pm smentiscano la tesi dello stesso ministero.

I tormenti di Nordio

A imbrigliare Nordio è soprattutto Meloni. Fratelli d'Italia, che lo ha eletto, sta mostrando ora il suo volto securitario e soprattutto la volontà di fare quadrato intorno ai propri uomini, nel silenzio di Lega e Fratelli d'Italia che così hanno preso le distanze da quello che è ormai un caso tutto interno al partito della premier.

Nordio sarà costretto a riferire di nuovo in aula, prestando la voce alla difesa d'ufficio di Delmastro. Ironia della sorte, proprio il sotto-

segretario con cui va meno d'accordo e con cui ha avuto gli scontri più accesi nelle scorse settimane sul tema delle intercettazioni. Nel tritacarne dello scontro rischia di finire proprio questa riforma annunciata da Nordio e che ha già prodotto un duro confronto con i magistrati. Il ministro ha detto di voler modificare le norme sulle intercettazioni, limitandole ai reati più gravi ed impedendone la illegittima pubblicazione sui giornali. Meloni ha scritto di trovare «singolare che ci si scandalizzi perché in parlamento si è discusso di documenti non coperti da segreto, mentre da anni conversazioni private - queste sì da non divulgare - divengono spesso di pubblico dominio». Tuttavia, visti i dubbi che ancora permangono sulla pubblicabilità di atti che non sono nella disponibilità di tutti, la battaglia di Nordio per riformare le intercettazioni non può che venire indebolita. Cosa che - è il sospetto che circola in via Arenula - in fondo potrebbe essere una conseguenza inaspettata ma positiva proprio per Fdi. Dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro, infatti, il partito di Meloni sta cavalcando la lotta alla mafia e tutti gli strumenti simbolo, dalle intercettazioni al 41 bis. Non a caso proprio Delmastro aveva messo anche pubblicamente paletti all'iniziativa riformatrice di Nordio. Ora, costringendo il ministro a difenderlo, potrebbe averla sabotata meglio che con le sole parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entro il 12 febbraio il ministero deve decidere sul ricorso per la modifica del 41bis a Cospito e sono arrivati i pareri, interlocutori, dei magistrati

FOTO LAPRESSE



La strategia

Il digiuno di Cospito è tutto studiato

Il senatore Pd Silvio Lai a gennaio è andato in carcere a trovare il terrorista: «Si è preparato allo sciopero della fame appena finito al 41-bis. Prima di perdere peso era ingrassato. Mi aveva detto che avrebbe preso del miele...»

HOARA BORSELLI

■ Lo sciopero della fame di Alfredo Cospito, quel digiuno che sta tenendo con il fiato sospeso tutti i suoi sostenitori, fuori e dentro il Palazzo, è un gesto spontaneo di disperazione o una strategia politica? Se ancora ci fosse qualche dubbio riguardo al fatto che dietro questo rifiuto del cibo c'è solo un gioco di forza cui l'anarchico è avvezzo, è bastata un'intervista radiofonica per fugarlo. Ai microfoni del programma "Un giorno da Pecora" è stato chiamato lui, il senatore Silvio Lai, ex segretario regionale del Partito Democratico in Sardegna. È uno dei quattro parlamentari del Pd, insieme a Debora Serracchiani, l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando e Walter Verini, che in questi mesi si sono presentati al capezzale di Cospito per accertarsi del suo stato di salute e verificarne le condizioni di detenzione. Grazie al Senatore Lai, oggi sappiamo che lo sciopero della fame dell'anarchico è stato studiato, preparato e deciso a tavolino con cura. Una strategia che conosce bene. Come ha ribadito il premier Giorgia Meloni ai microfoni di Rete 4, «Alfredo Cospito nel 1991, già in carcere, decise di fare lo sciopero della fame e venne graziato. È uscito ed è andato a sparare a della gente. Non stiamo esattamente parlando di una vittima».

Ma vaglielo a spiegare a chi si sta facendo impietosire da questo pover'uomo che sta solo cercando di ottenere la seconda grazia con lo stesso tecnica. È andata bene una volta,

perché non dovrebbe andare bene la seconda starà pensando. Del resto Lai lo ha detto chiaramente: «Sono stato a trovare Cospito in carcere, quasi un mese fa. L'ho visto provato dai 40 kg persi ma riusciva a stare in piedi. Ci disse che avrebbe preso un po' di miele per avere un po' di energia, d'accordo con il medico del carcere. Lui ci ha detto molto chiaramente - ammette Lai - che si era preparato allo sciopero della fame, nei primi mesi del 41-bis. Credo fosse ingrassato per poi sostenersi meglio successivamente».

COME DA COPIONE

Alfredo Cospito si era preparato allo sciopero della fame, facendo volutamente una dieta all'ingrasso in modo da poter affrontare meglio il digiuno e portarlo avanti il più a lungo possibile. È sempre Lai a dire che quando si è rivolto a Cospito domandando se rinunciava allo sciopero della fame in caso di sospensione del 41 Bis, Cospito in modo naturale e candido ha risposto di sì. Se non è questo un ricatto come dobbiamo chiamarlo? Appurato che ci troviamo di fronte ad una strategia politica, allora va affrontata in termini politici. Da potere a potere. Il potere costituito, democratico, contro il potere anarchico, violento, illegale. Legalità contro illegalità. Ora che è ben chiaro lo svolgimento di questa strategia: colpo mediatico, mobilitazione, violenze nelle città ed estensione dello scontro politico fino al parlamento, le possibilità sono due. O cede lo Stato e vince Cospito, o lo Stato,

possibilmente unito, non cede e allora vince. E con lui vince la democrazia repubblicana.

E vi garantisco che è desolante assistere a manifestazioni di giovani studenti che si fanno affascinare dalla violenza e non riescono a farsi sedurre dal senso di giustizia che è alla base di una convivenza civile. Schierarsi contro lo Stato significa fare il gioco di chi pensa che l'unica forma di dialogo sia la violenza, il pugno duro, il ricatto. E fomentare un clima d'odio che imbruttisce tutti. Lo vediamo con quello che sta accadendo con gli studenti di lettere della Sapienza che giurano solidarietà a Cospito e gridano assassini a Nordio e al governo. Pensavo che tredici anni di studio fossero sufficienti ad aver imparato qualcosa. Per esempio che se uno spara ad una persona compie un delitto orrendo. E se mette due bombe con lo scopo di uccidere dei carabinieri commette un reato gravissimo. Chi si impegna solo a difendere la legge si limita a compiere il proprio dovere. Nordio non è un assassino, è un servitore dello Stato. Cospito è una persona che ha provato ad essere un assassino. E che ha studiato a tavolino come ricattare lo Stato utilizzando la salute come strumento per impietosire. Che ha preparato il suo corpo ad affrontare il digiuno. Che poi scusate, mi rivolgo a tutti voi che ritenete disumano il regime del 41 Bis: se Cospito è riuscito in carcere ad ingrassare decine di chili, significa che disponeva di un'alimentazione abbondante. Sicuri si tratti proprio di un regime di tortura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il terrorista Alfredo Cospito prima dello sciopero della fame e in un'immagine recente: dopo 108 giorni ha perso circa 40 chili



La mossa dell'avvocato

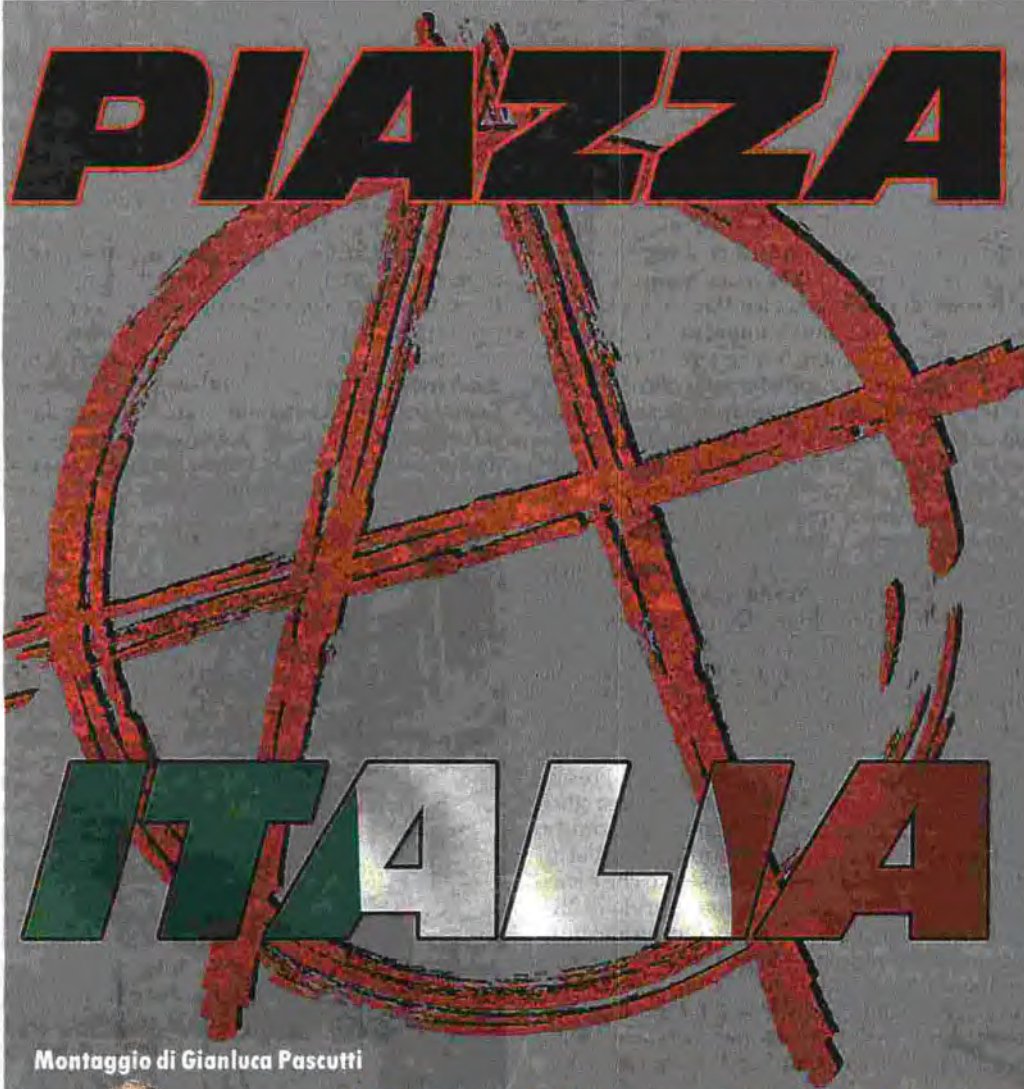
In ospedale se rifiuta anche gli integratori

■ I medici di Opera e il tribunale di sorveglianza di Milano stanno cominciando a valutare l'eventuale trasferimento di Alfredo Cospito dal centro clinico al reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo. Si tratta di un'«ipotesi verosimile», ha detto il suo avvocato, Flavio Rossi Albertini. Se l'anarchico dovesse proseguire a rifiutare anche gli integratori, riferiscono fonti mediche, potrebbe avere una crisi cardiaca e questo determinerebbe la necessità di trattamenti salvavita. Cospito, che da ottobre non mangia per protestare contro il 41-bis - il "carcere duro" - da qualche giorno va avanti ad acqua, zucchero e sale, e ha fatto pervenire una dichiarazione in cui esprime la volontà di non procedere con l'alimentazione forzata qualora le sue condizioni peggiorassero fino allo stato d'inconscienza: «L'alimentazione contro la sua volontà sarebbe un fatto gravissimo e costituirebbe un Tso», ha aggiunto l'avvocato.

Per il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto (Forza Italia), «non può essere uno sciopero della fame a legittimare una revoca del 41-bis». «Il 41-bis non si tocca», ha ribadito durante un appuntamento elettorale del partito, in mattinata. «Chi è che ha rafforzato questa misura?», è andato avanti. «Siamo stati noi con il governo Berlusconi, e come possiamo pensare di rinunciare a uno strumento che serve a evitare che il mafioso o terrorista pericoloso in carcere possa comunicare con l'esterno? È una norma di tutela preventiva». Sisto ha concluso: «Per il caso Cospito il 41-bis non è stato applicato da altri se non dall'ex ministro della Giustizia Cartabia, un ministro che rappresentava per tutti, sinistra compresa, un ministro di assoluta garanzia. Sono arrivati i pareri della procura di Torino e il ministro Nordio deciderà. La Cassazione si esprimerà il 24 febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli anarchici protestano a Roma "Così uccidete Cospito" Lancio di sassi e fumogeni al carcere di Opera Meloni blinda i suoi ma è scontro con Conte e Pd



Montaggio di Gianluca Pascutti



*Corteo a Roma, sassi e molotov a Opera
La protesta degli anarchici per Cospito*



PIAZZA ITALIA

di ELEONORA CIAFFOLONI

“Al fianco di Alfredo, contro il 41 bis”. Un unico grido tra striscioni e voci che nella giornata di ieri hanno attraversato l'Italia da Roma al carcere di Opera di Milano. La solidarietà è per Alfredo Cospito, l'anarchico in carcere – in isolamento al 41 bis – da 109 giorni in sciopero della fame. Le sue condizioni si aggravano di giorno in giorno e dopo l'ultima visita “politica” nella giornata di venerdì della senatrice Ilaria Cucchi, Cospito ha annunciato che non rinuncerà alla propria protesta e quindi non fermerà lo sciopero. Proprio per questo, nelle ultime ore, Cospito ha interrotto l'assunzione di integratori alimentari, rimanendo alimentato con acqua e zucchero e, inoltre, dal carcere hanno fatto sapere che il detenuto ha deciso di non sottoporsi alla visita psichiatrica e ha precisato di non volere l'alimentazione forzata anche quando la situazione dovesse aggravarsi. Insomma, una tensione che si alza dentro al carcere di Opera ma soprattutto fuori. Prima, con le minacce arrivate sui siti anarchici nei confronti della ex sindaca di Torino Chiara Appendino per alcune dichiarazioni a lei attribuite nel corso di una trasmissione tv su “contatti fra anarchici e mafiosi”. Si legge “Appendi Appendino” o “La scorta non ti basta” in riferimento alle minacce già ricevute quando era sindaca e per questo le era stata assegnata una scorta. E dopo, la protesta: ieri davanti al piazzale d'ingresso della struttura si è raccolto un presidio di circa 300 manifestanti che si è diretto verso il campo antistante al carcere con l'obiettivo di avvicinarsi al penitenziario per “portare un saluto ai detenuti”. Un saluto che è stato manifestato con fumogeni, striscioni e grida di “libertà” rivolte verso il carcere. “Stiamo intorno alle mura di Opera per raggiungere il 41 bis, il centro clinico è nel cuore di questa struttura e proviamo a parlare da tutti i punti per raggiungere Alfredo” hanno spiegato alcuni manifestanti “Alfredo lo hanno portato qui solo per fingere di dargli un sostegno sanitario ma in realtà per mantenerlo al 41 bis” protestano da Milano. Nonostante il presidio delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa, sono stati registrati attimi di tensione attorno alla struttura quando una parte dei manifestanti ha raggiunto il recinto del carcere, nel camminamento esterno, ed ha lanciato assieme ai fumogeni anche delle pietre. E non solo. Minacce e insulti sono arrivate nei confronti dei giornalisti che si trovavano nei pressi della manifestazione – per cui non era stata preallertata la Questura - “Fate schifo, lavorate sulla pelle della gente. Giornalisti servi di questure e ministeri. Poi vi lamentate se vi arrivano le pietre”, sono state alcune delle frasi rivolte ai cronisti. “Giornalisti sciacalli” era anche uno degli striscioni che campeggiava a Roma, dove, nelle stesse ore – e con lo stesso stile – è avvenuto il corteo e la protesta “solidale” per Cospito. In numero maggiore rispetto alle presenze di Milano, nella capitale, da piazza Vittorio (in zona Esquilino), è partito il corteo guidato da un furgone adibito a palco per gli interventi sui cui sono è stato esposto un cartellone che ricorda le stragi di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, di piazza Bologna, del Rapido 904 e dei migranti nel Mediterraneo con

su scritto “Stragista è lo Stato”. I movimenti di area anarchica, insieme a studenti, collettivi universitari, Cambiare rotta e Osa si sono uniti sotto il grido “Fuori tutti e tutte dal 41 bis” e da piazza Vittorio si sono incamminati accompagnati da fumogeni rossi verso Porta Maggiore intonando cori contro giornalisti e forze dell'ordine. E così come a Milano, anche a Roma durante il corteo la tensione si è alzata: alcune decine di manifestanti incappucciati e vestiti di nero hanno lanciato bottiglie di vetro e fumogeni contro i blindati delle forze dell'ordine. Il passaggio a Porta Maggiore – presidiata da poliziotti ed elicotteri – ha preceduto il quello sulla Prenestina dove lanci di oggetti e cori si sono susseguiti senza sosta. Lungo la via sono stati diversi gli atti di vandalismo, con il danneggiamento dei vetri di una macchina della vigilanza privata, lancio di bottiglie contro la polizia a difesa di una sede Atac, l'incendio di una cabina elettrica e il danneggiamento di una fermata dell'autobus. Un corteo che ha scelto di toccare i quartieri popolari della capitale per arrivare alla zona est verso San Giovanni, il Pigneto e Tor Pignattara che ha costretto le autorità a rendere la città blindata con strade chiuse, divieti di parcheggio, bus deviati e chiusura di attività commerciali. In serata poi, si sono registrati disordini e le cariche della polizia hanno sedato la folla con alcuni manifestanti che sono stati fermati dalle forze dell'ordine. Eppure, le tensioni non sembrano volersi fermare, soprattutto considerate le condizioni di peggioramento di Alfredo Cospito in carcere. Difatti, altri cortei e manifestazioni potrebbero ripetersi nei prossimi giorni e la possibile morte dell'anarchico potrebbe far incendiare ancor di più gli animi.

MINACCIA ANARCHICA

Le manifestazioni

Violenza antagonista «Al fianco di Alfredo contro il 41 bis» Scontri e sassaiole a Roma e Milano

In piazza un migliaio di persone, alcuni manifestanti fermati e portati in questura dagli agenti. Poche le bandiere presenti tra i manifestanti, tra queste spicca quella del movimento No Pass

di **Giovanni Rossi**
ROMA

Fuochi d'artificio, fumogeni, vetri rotti, cabine telefoniche incendiate, lanci di sassi e bottiglie, gavettoni, insulti, minacce, cariche di polizia, due manifestanti feriti. Il sabato anarchico di solidarietà ad Alfredo Cospito, il 55enne insurrezionalista in sciopero della fame per protesta contro il regime di carcere duro al 41 bis, si chiude con un conto dalle molte voci, ma per fortuna senza eventi davvero gravi nella scala dell'ordine pubblico. Sono attorno al migliaio complessivamente, tra Roma e Milano, i manifestanti che scendono in piazza per appoggiare la battaglia del «compagno Alfredo», disposto anche a morire per protesta contro la reclusione con misura speciale. Ragazzi e ragazze di gruppi anarchici, dell'area antagonista, dei collettivi studenteschi, scendono in campo in un clima di partecipazione tesa e identitaria, vocata a conservare il testimone dell'agenda politica improvvisamente conquistata.

Nella capitale 800 persone sfilano dietro lo striscione «Al fianco di Alfredo, contro 41 bis ed ergastolo ostativo» gridando contemporaneamente a tutto volume «Fuori tutti dal 41 bis». Mafio-

si inclusi, quindi. Poche le bandiere: colori rituali - rosso o nero -, alcune sigle estremiste più o meno note, una - più visibile - del movimento No Pass, nei mesi scorsi in prima linea contro le restrizioni alla mobilità durante l'emergenza Covid. Nel mirino dei manifestanti, lo «Stato assassino», i giornalisti, il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro e il vicepresidente del Cospasir Giovanni Donzelli, protagonisti delle rivelazioni alla Camera sulle conversazioni tra Cospito e alcuni mafiosi di rango, a Sassari: parole di lotta e auspici comuni contro il 41 bis.

Tutto resta dentro l'ordinario galateo verbale, sin quando un gruppo di qualche decina di manifestanti, vestiti di nero e a vol-

to coperto, sfilano in corteo verso i quartieri popolari a est della città. I neri in movimento prima lanciano bottiglie e fumogeni contro le forze dell'ordine, poi, in piazzale Prenestino, alzano il tiro sfondando i vetri di un'auto e di una fermata del bus, e poi incendiando una cabina elettrica. La ricerca dello scontro con gli agenti in coda alla manifestazione sale ancora di intensità, quando il solito gruppo ribalta cassonetti dei rifiuti e una campana di vetro dalla quale fuoriescono centinaia di bottiglie. Subito parte il lancio contro le forze dell'ordine che, vista la situazione sempre più calda, decidono di caricare. Il risultato è di tre manifestanti fermati e portati in Questura e due invece feriti.

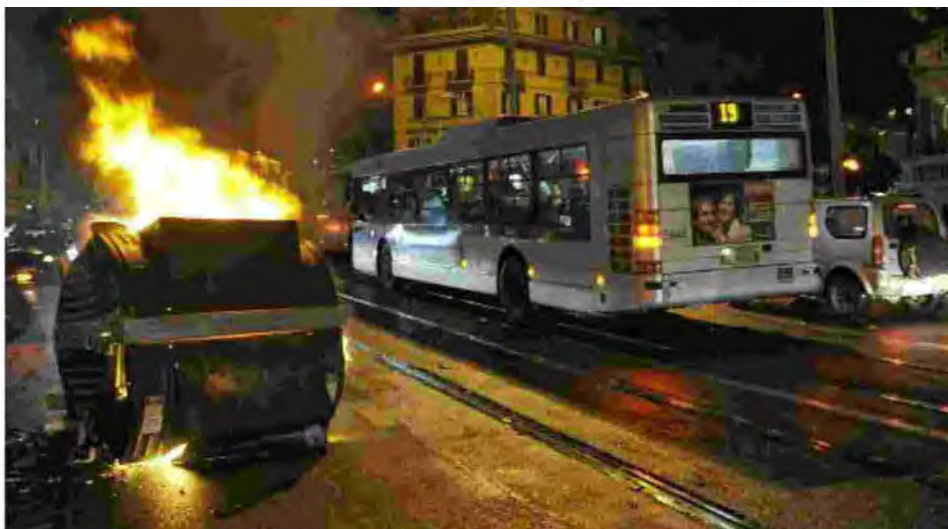
A Milano le contestazioni vanno in scena qualche ora prima, a inizio pomeriggio, davanti al carcere milanese di Opera. I militanti arrivano alla spicciolata da varie città del nord. Spicca la presenza di Simone Ficicchia. Il volto più noto di Ultima Generazione spiega di condividere il tema della protesta ma non il metodo violento. Anche qui bandiere rosse e nere, ma anche vessilli sindacali dei Cobas. «Il carcere uccide», ricorda uno striscione. E poi «A fianco di Alfredo, a fianco di chi lotta». I cori ritmati variano da «Libertà! Libertà! a «Carcere e Crp non ne vogliamo più, colpo su colpo li tireremo giù». Anche qui giornalisti e operatori tv diventano l'obiettivo di insulti, minacce, lanci di gavettoni e monetine.

All'improvviso un gruppo si stacca, sfilano in corteo in mezzo ai campi per avvicinarsi alla struttura e far sentire il suo saluto ai carcerati. A sorpresa, partono fumogeni e sassi diretti oltre la recinzione di sicurezza più esterna. Bersaglio le forze dell'ordine di presidio con camionette e in tenuta anti sommossa. L'altoparlante prima gracchia le ragioni della protesta, poi dà spazio ai brani del rapper Niko Pandetta, pure lui nel penitenziario milanese, pure lui in sciopero della fame.



Lo striscione 'Il carcere uccide' che è stato esposto dagli anarchici a Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra: gli scontri tra gli anarchici e le forze dell'ordine a Roma. Al centro: i collettivi sotto il carcere di Opera a Milano, dove hanno chiesto l'abolizione del 41 bis e hanno lanciato sassi e fumogeni. Sopra: un cassonetto dell'immondizia bruciato nella capitale

La salute dell'anarchico Cospito sempre più grave I medici valutano il ricovero

I sanitari di Opera e il Tribunale di sorveglianza: se peggiora andrà in ospedale
Ma la difesa invia una nuova diffida al ministero della Giustizia contro l'alimentazione forzata

di **Elena G. Polidori**
ROMA

Il digiuno prolungato sta provocando danni permanenti alla salute dell'anarchico Alfredo Cospito, ma la sua determinazione a proseguire lo sciopero della fame non accenna a tentennamenti. Anche se i medici di Opera e il Tribunale di sorveglianza di Milano stanno valutando l'ipotesi di un trasferimento all'ospedale San Paolo. Dopo aver ribadito per scritto, di proprio pugno, la richiesta di non essere sottoposto all'alimentazione forzata, in caso di crollo del suo fisico, ieri gli avvocati di Cospito hanno presentato una diffida al ministero della Giustizia (e per conoscenza al Garante dei detenuti) per ribadire che, in caso di peggioramento delle condizioni di salute, non debba essere sottoposto alla nutrizione o a trattamenti forzati. Se invece le sue condizioni di salute dovessero aggravarsi al punto di provocargli, ad esempio, un arresto cardiaco - sottolineano le fonti della difesa - a quel punto lo Stato dovrebbe prendersi cura di lui come avviene per tutti gli altri detenuti, quindi anche con un trasporto in ospedale.

D'altra parte, il lungo digiuno sta erodendo le sue riserve fino - probabilmente - ad arrivare a non riuscire a mantenere le sue funzioni vitali provocando quindi lo scompenso. La principale

preoccupazione riguarda la tenuta del cuore e dei muscoli respiratori che una volta danneggiati mettono a rischio comunque la sopravvivenza, nonostante la possibile interruzione del digiuno. L'eventualità di un trasferimento al reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo, man mano che si avvicina il rischio di una crisi cardiaca, appare vicina per non dire inevitabile.

Cospito, dunque, si sta lasciando morire, mentre si avvicinano due date cruciali, sempre per il destino dell'anarchico al 41 bis. Il 12 febbraio scade infatti il mese di tempo per il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per rispondere all'istanza di revoca del carcere duro, presentata dai suoi legali. Il 24 febbraio, poi, ci sarà, invece, in Cassazione la ca-

mera di consiglio per decidere sul ricorso presentato sempre dalla difesa contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermare il regime speciale per quattro anni.

Se per il procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, non c'è altra possibilità che la conferma del 41 bis, la conclusione della Procura nazionale antimafia e antiterrorismo apre alla possibilità di declassare il regime detentivo ad «alta sicurezza», un circuito dove sono detenuti circa 10mila persone e che comunque prevede molte restrizioni, affidando le valutazioni all'autorità politica. Nell'istanza presentata al ministro, l'avvocato di Cospito fa riferimento a «fatti nuovi» non «sottoposti alla cognizione del Tribunale di Sorveglianza di Roma», e in particolare le motivazioni di una sentenza con la quale la Corte d'Assise di Roma ha assolto dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo tutti gli imputati appartenenti a un centro sociale della capitale e con cui Cospito aveva avuto «confronti epistolari». L'assoluzione - nel ragionamento della difesa - suffragherebbe il fatto quelle comunicazioni non servivano a manipolare una cellula esterna. I tempi sono più lunghi per la via giudiziaria. Se i giudici della Cassazione il 24 febbraio accogliesero il ricorso, annullando l'ordinanza, sarebbe probabilmente necessaria una nuova decisione del tribunale di Sorveglianza.



Alfredo Cospito, prima dello sciopero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

«LO STATO NON CEDA»



Alberto Torregiani
Figlio del gioielliere ucciso dai Pac

«Sul 41 bis lo Stato non deve cedere. Non vanno creati precedenti pericolosi»

SOLIDARIETÀ AD APPENDINO



Chiara Appendino
Deputata M5s ed ex sindaca Torino

«Appendi Appendino, la scorta non ti basta». Solidarietà bipartisan per l'onorevole 5S

Arma vincente contro i boss

IL CARCERE DURO



Claudio Martelli
Ex ministro della Giustizia

«Da ministro avrei redarguito il mio sottosegretario e gli avrei tolto la delega al Dap». Che fossero notizie segretate o meno, Claudio Martelli del caso Delmastro-Donzelli ne fa in primo luogo una questione politica: non può essere accettata «la privatizzazione» di informazioni delicate, come la relazione su Cospito, per «scagliarsi contro gli avversari». Martelli era il Guardasigilli quando all'indomani della stragi del '92 fu istituito il 41bis, e la legge porta il suo nome. «Oggi - dice - il regime speciale ha ancora senso perché ci sono centinaia di boss detenuti». Anche nel caso di un anarchico, come Alfredo Cospito? L'ex ministro socialista risponde con un'altra domanda: «Si può accettare di discutere o abrogare una legge perché c'è un detenuto in sciopero della fame?».





Anarchici sotto il carcere di Opera con le canzoni trap

di Redazione

Erano circa duecento gli anarchici che si sono ritrovati nel primo pomeriggio davanti al carcere di Opera a Milano, dove è stato trasferito il detenuto Alfredo Cospito. Hanno gridato "libertà, libertà" e hanno acceso fumogeni per salutare i carcerati.

DUECENTO ANARCHICI SOTTO IL CARCERE DI OPERA

di Redazione

Erano circa duecento gli anarchici che si sono ritrovati nel primo pomeriggio davanti al carcere di Opera a Milano, dove è stato trasferito il detenuto Alfredo Cospito. Hanno gridato "libertà, libertà" e hanno acceso fumogeni per salutare i carcerati. L'istituto penitenziario era presidiato da forze dell'ordine in tenuta anti-sommossa. I manifestanti hanno rivolto **insulti e minacce ai giornalisti**. "Fate schifo, lavorate sulla pelle della gente. Giornalisti servi di questure e ministeri. Poi vi lamentate se vi arrivano le pietre": queste alcune delle frasi rivolte ai cronisti presenti. Qualche attimo di tensione si è verificato quando una parte dei manifestanti ha raggiunto il recinto esterno della struttura, **tirando all'interno fumogeni e pietre**.

C'era anche una particolare colonna sonora ad accompagnare il presidio anarchico. Da "Scappo vado via" alla hit "Pistole nella Fendi" la **discografia di Niko Pandetta**, il trapper neomelodico detenuto a Opera, ha fatto la parte del leone. Pandetta è il nipote del boss

catanese **Salvatore "Turi" Cappello. Pandetta è stato arrestato il 19 ottobre 2022 e deve scontare 4 anni di reclusione per spaccio**. Il trapper sostiene di non avere più nulla a che fare con la mafia ma nel 2016 dedicò una canzone allo zio che recitava così: "Zio Turi io ti ringrazio ancora per tutto quello che fai per me, sei stato tu la scuola di vita che mi ha insegnato a vivere con onore, per colpa di questi pentiti sei chiuso là dentro al 41 bis". Nel disco "pistole nella Fendi" che è tanto piaciuto alle brigate pro-Cospito il ritornello recita "maresciallo non mi prendi". Si tratta di un inno alla malavita. Nell'altra canzone che



hanno fatto risuonare per marcare bene la differenza tra loro e lo Stato il ritornello è invece: "Scappo, vado via, c'è la polizia, sotto casa mia, la la la la". Ha voluto essere presente al presidio per Cospito ad Opera anche **Simone Ficicchia**, l'esponente di Ultima generazione per cui è stata chiesta la sorveglianza semplice dopo che ha partecipato a una serie di azioni come il lancio di vernice sulla Scala di Milano lo scorso 7 dicembre.

